

MADRE M. DIODATA GUERRERA

IO L'AMO I MIEI BAMBINI

125 anni per ricordare,
per ringraziare il Signore
e per rilanciare la missione
a favore dei minori in difficoltà

Circolare n. 42/07

Roma 1° Giugno 2007

Introduzione

Carissime Madri e sorelle,

125 anni fa (l'8 settembre 1882) nascevano i nostri Orfanotrofi, oggi chiamati Opere socio educative.

Mi sembra doverosa una riflessione, non solo per ringraziare il Signore, ma anche per rinnovare la nostra attenzione sul problema dei minori in difficoltà e per rilanciare la nostra missione, dando risposte adeguate ai tempi.

A ricordo di questa lunga storia, offro a voi tutte la presente circolare nella quale ho raccolto le principali "direzioni di cammino" che l'Istituto si è man mano dato, per concretizzare il nostro Carisma e per aprire nuovi percorsi di speranza e di futuro.

Reputo significativo iniziare la presente circolare con le parole del Padre Fondatore: ***"Io l'amo i miei bambini"***, espressione intensissima, dalla quale ogni Figlia del Divino Zelo si lascia continuamente provocare nel suo compito quotidiano.

L'amore spinse il Padre a farsi carico, sin da giovane, della situazione di bisogno di tanti bambini e bambine; l'amore continua a spingere noi, Figlie del Divino Zelo, chiamate per doppia vocazione, a essere "sorelle e madri" di tanti giovani, soprattutto di quelli che vivono nel disagio; l'amore, in questa società, dominata dall'imperativo del cambiamento, rimane dominante come criterio d'azione per cui abbiamo scelto di donare la vita. Il resto, senza dubbio, può valere, ma in costante riferimento ad esso.

Il presente lavoro è frutto di una ricerca impegnativa che, però, porta tutti i limiti del tempo e degli strumenti a disposizione, ma vuole essere un primo contributo nel cercare di ricostruire, almeno nelle linee essenziali, le tappe più significative di ciò che, con la grazia di Dio, la nostra Famiglia religiosa ha fatto in ordine alla promozione ed all'educazione delle "tenere pianticelle", nelle diverse parti del mondo.

La nostra attività educativa è da considerarsi "primaria", anche per il fatto dell'indifferenza o del non sufficiente interesse verso i bambini che, oggi, si sta determinando a tutti i livelli, a causa dello sfilacciamento del tessuto sociale, della trasgressività dei costumi e dei comportamenti. Amore e dedizione sempre più visibile, sacrificio e zelo rinnovato ci aiuteranno a far funzionare le nostre opere, secondo la più genuina tradizione della nostra famiglia religiosa.

Parte prima

Il Padre Fondatore, Sant'Annibale M. Di Francia, venne al mondo in un periodo segnato da dottrine nuove, da smarrimenti, da rivoluzioni e lotte, da povertà e crisi di ogni genere. Alla sua nascita, il 5 luglio 1851, la sua città, Messina, viveva già tutti questi problemi, che saranno in seguito acuiti dalle conseguenze dell'annessione della Sicilia al resto dell'Italia. Questo evento, infatti, provocò ulteriore impoverimento tra il popolo, con particolari ripercussioni sulla condizione dell'infanzia e della donna.



Messina - Il porto

Sappiamo che a due anni, per la precoce perdita del padre, il piccolo Annibale sperimentò il disagio della condizione di orfano; questo avvenimento, unito alle sue doti umane di grande sensibilità e alla viva fede cristiana, lo resero particolarmente attento al mondo dell'infanzia. Egli stesso, in un suo scritto, confessa: *“Fin dalla mia giovinezza la vista dei fanciulli orfani, di ambo i sessi, abbandonati e dispersi per le pubbliche vie, feriva profondamente il mio cuore”*.¹

Da adulto poi, sostenuto dalla forza di Dio e dalla grazia del ministero sacerdotale, orienterà la sua vita in modo tale che egli per tanti sarà “il Padre”. E ancora oggi, grazie all'opera e alla testimonianza delle sue figlie e dei suoi figli spirituali, in tante parti del mondo, egli, con tale nome continua ad essere conosciuto ed amato.

I primi passi dell'opera: all'inizio non ci fu l'orfanotrofio

Per il giovane Annibale, quando era ancora diacono, fu determinante l'incontro “casuale” con Zancone, un mendicante. Attraverso di lui Dio lo condusse in un quartiere, abitato da poveri, per affidare alle sue mani e al suo cuore un campo ricco di messe matura. Il campo da coltivare aveva un nome: Quartiere Avignone; la messe matura aveva il volto dei poveri: uomini e donne di ogni età,

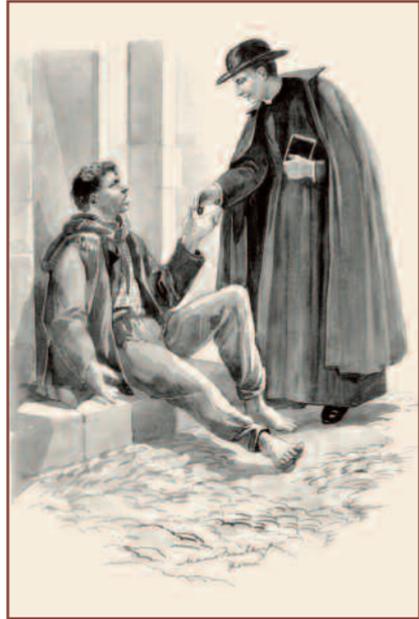
¹ cfr *Lettere del Padre*, a cura di T. Tusino, Vol. I, Roma 1965, p.167

giovani, bambini e fanciulle in attesa di qualcuno che potesse ascoltare il loro grido silenzioso, destinato altrimenti a disperdersi, tra l'indifferenza degli abitanti della città di Messina.

Annibale, fedele alla promessa fatta andò a trovare Zancone a casa sua e da quel giorno la sua vita cambiò: alla vista di quei tuguri e dell'abbandono materiale e morale in cui viveva quella gente, sentì Gesù povero che gli diceva di ritenere fatto a sé quanto veniva fatto ai poveri, Gesù Crocifisso, che gridava di aver sete, Gesù, che penava per mancanza di buoni operai.²

Pian piano comprese che per seguire Cristo bisognava farsi "piccolo" e "scendere" come Lui era sceso fino a Betlemme. Così decise di andare ad abitare tra i poveri del Quartiere Avignone. Il Padre sapeva fidarsi di Dio ed entrare in confidenza con la speranza.

Con la sua assidua presenza il Vangelo cominciò a percorrere i vicoli dimenticati di quel fazzoletto di terra segnata dal degrado e dall'abbandono. Oltre all'evangelizzazione per gli adulti, padre Annibale focalizzò la sua attenzione a favore dei bambini e delle bambine perché più esposti ai pericoli e alla perdizione, umana e spirituale. Infatti, nella misura in cui i bisogni, sani e normali di sostegno e di affetto vengono frustrati, si cercano sempre più compensazioni di ogni genere. Era più facile partire dai bambini per avviare un'opera di educazione e di rigenerazione per l'intero quartiere. Egli sentiva che la sua missione non poteva fermarsi a un'opera solo pastorale: il pensiero di riuscire a salvare i piccoli prima che il male li corrompesse e il desiderio di offrire loro un'educazione cristiana per avviarli "a più civil fortuna", lo assillava.



Annibale incontra Zancone

² *Positio super Virtutibus*, Vol. I, Roma 1988, p. 65



Bambine e bambini in un vicolo del quartiere Avignone

Il 19 marzo 1882 fu la prima tappa delle future opere educative per l'infanzia: in quel giorno padre Annibale, insieme ai suoi primi collaboratori, diede un pranzo solo per i bambini poveri di Avignone. Vi parteciparono più di 50 fanciulli di ambo i sessi, vestiti di cenci, che furono serviti a tavola dai sacerdoti.

Due giorni dopo, il 21 marzo 1882, il giornale "La Parola Cattolica" commentava così l'avvenimento: *"Quel convito fu come l'inaugurazione di una specie di asilo infantile, che si aprì quel giorno sotto gli auspici del Patriarca San Giuseppe, da cui prese il nome. Ora l'asilo è già in esercizio e uno stuolo di quelle fanciulline disperse, abbandonate vi sono già raccolte tutta l'intera giornata per ricevervi una discreta istruzione e avviamento al lavoro. Anche questo è un piccolo e modesto incominciamento: un granellino di senape gettato in mezzo all'arido e spinoso terreno di quell'orrendo quartiere"*.³

Inizio dell'orfanotrofio femminile

Certi fatti decisivi spesso si nascondono nella semplicità del vivere quotidiano. Nei mesi seguenti, infatti, venne presentata a Padre Annibale una bimba di pochi anni, orfana d'ambo i genitori,

³ F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, p. 96

abbandonata, malaticcia: egli l'accolse con quello spirito di fede che lo animava nel soccorrere i bisognosi, sentì che gliela mandava il Signore come risposta alla sua ansia di salvezza per tutti i bambini del mondo. Il granello era gettato, l'agricoltore avrebbe sudato e



Via Saffi in cui nacque l'orfanotrofio

gelato per coltivarlo: Dio avrebbe pensato a farlo crescere. Dopo qualche giorno alla prima bambina si aggiunse subito la seconda: ebbe così inizio nelle casette, in un angolo delle stradette del quartiere Avignone, l'Orfanotrofio femminile.⁴

Esso venne inaugurato **l'8 settembre 1882**, festa della Santissima Bambinella Maria, ed ebbe il nome di Piccolo Rifugio del Cuore di Gesù che poi, per l'arrivo di una statua della Madonna, sorteggiata nella parrocchia di Sant'Antonio Abate, verrà cambiato in **Piccolo Rifugio di Maria Immacolata**.

Un anno dopo, il **18 luglio 1883**, nel resoconto che Padre Annibale e i suoi collaboratori daranno ai benefattori, si possono conoscere le diverse opere da lui avviate per le bambine ed i bambini del quartiere:

- un **"rifugio"** per le giovanette, in esso si raccoglievano anche orfane, *"per ricevervi conveniente educazione ed istruzione in varie specie di lavori ed anche nelle classi elementari"*;
- una **scuola serale** per fanciulli maschi;
- un **piccolo asilo per bambine** da cinque a otto anni, che *"stanno fino a sera per ricevervi un po' di istruzione nei lavori e nella prima lettura e un po' di vitto"*.⁵

4 F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia* cit., pp. 96-97

5 F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia* cit., pp. 102 - 103

Le attività suddette dicono come il Padre Fondatore, attento alla situazione concreta del posto, mentre si sforzava di moralizzare e sanare tante situazioni familiari, cercasse anche di organizzare in forme diversificate le opere di educazione, di evangelizzazione e di promozione umana dei bambini e delle bambine del quartiere.

L'Orfanotrofio femminile iniziò subito a prosperare; infatti dopo un anno dell'apertura, in data 11 ottobre 1883, le bambine accolte erano già 24 ... sicuramente dovevano essere stipate visti gli angusti spazi del quartiere ... ma il cuore del Padre non poteva rimandare indietro nessuna, sapendo a quale destino le avrebbe consegnate. D'altra parte un'idea di quale fosse la sorte dei ragazzi e delle ragaz-



Messina - Ragazzi al porto

ze di strada della città ce la può dare un articolo della Gazzetta del 17 novembre 1883: *"L'infanzia abbandonata in Messina è una piaga discussa, toccata, tentata parecchie volte, ma, con l'apatia normale e propria di Messina, lasciata senza rimedio.*

*A ognuno succede di incontrare passeggiando lungo le vie della nostra città turbe di monelli non più grandi di 10 anni, magri, scialbi, luridi, cenciosi fra cui, come vivandiera fra una compagnia di soldati, sta qualche ragazzina, seduti a crocchio sugli scalini del teatro Vittorio Emanuele, del Duomo..."*⁶

Il **4 novembre del 1883**, il Padre volle dare **inizio anche a un orfanotrofio per i maschietti** che, per quanto ci si sforzasse di catechizzarli, crescevano abbandonati a se stessi.⁷ Esso sorse nei locali del Quartiere Avignone, all'angolo opposto dove era ubicato quello femminile. Il disegno di Dio, proprio perché di Dio, è sempre a favore dell'uomo e delle sue esigenze.

La necessità di assicurare la sussistenza materiale per i bambini e le bambine e soprattutto di trovare persone che potessero edu-

6 F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia* cit., p. 241

7 cfr F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia* cit., p.144

carli fu il continuo cruccio di Padre Annibale Maria sin dagli inizi. Per quanto riguarda il primo problema sappiamo che egli in prima persona non si risparmiò: a tale scopo, dopo essersi privato del proprio, si fece mendicante, ricevendo spesso, insieme agli aiuti, anche rifiuti e insulti. Contemporaneamente i suoi sforzi si volsero ad ottenere, anche attraverso i giornali del tempo e iniziative di beneficenza, la collaborazione dei singoli cittadini e delle autorità. Egli cercava di coinvolgere nella solidarietà le classi abbienti della città non solo per assicurare i mezzi materiali atti a sfamare i poveri e i bambini, ma soprattutto per far sì che i figli di nessuno trovassero una famiglia: c'erano infatti bambini che non sapevano più chi chiamare padre e madre. In poco tempo però i poveri del quartiere regaleranno proprio a lui il prezioso titolo di "Padre", titolo che lo avrebbe accompagnato come il riconoscimento più vero e autentico della sue fatiche e dei suoi patimenti.

In una lettera del 7 agosto 1884, scrivendo a padre Cusmano, egli dice: " *Solo, solo, affidato alla divina Provvidenza, destituito di mezzi, perché sono povero anch'io ... Le contraddizioni, le difficoltà e le pene sono continue. Viva Gesù !*"⁸

Ma c'era l'altro problema, fattosi urgente con l'apertura dell'orfanotrofio per le bambine: trovare persone a cui affidare la loro educazione ed istruzione.

Le prime educatrici

Il Padre Fondatore conosceva due sorelle terziarie domenicane monache di casa, pregò una di queste, **Suor Domenica**, di accettare la direzione dell'orfanotrofio; essa acconsentì, ma il suo contributo durò forse un paio di anni (1882-1884), dal momento che essa dovette ritirarsi per assistere la sorella malata.

Allora tutto il reparto femminile passò sotto la direzione immediata della **Signora Laura Jensen Bucca**, la quale aveva conosciuto il Padre Fondatore in occasione di un triduo, il 10 ottobre 1879: rimasta attratta dalla sua santità, da allora aveva abbandonato i suoi interessi mondani per dedicarsi alle opere di carità.⁹

⁸ *Lettere cit.*, Vol. I, p. 29

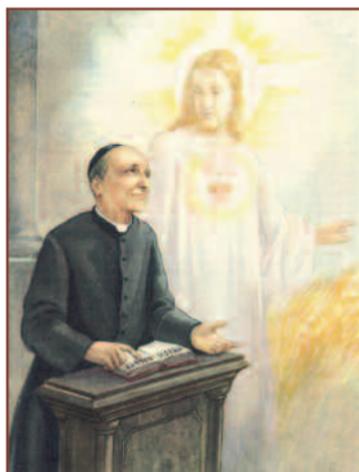
⁹ cfr C.VIRZÌ, *Promotore della donna*, coll. Padre Annibale, oggi, n. 6, Roma 2002, pp. 16-24

Essa, in un primo momento, assistette le ragazze che lavoravano ai telai, ma, venuta a mancare suor Domenica, prese anche le orfane; divenne così, in quel periodo, la più efficace e intelligente collaboratrice del Padre. Nel settore delle bambine egli infatti ottenne soddisfacenti risultati per merito della fittiva e intelligente opera della Jensen Bucca, che tuttavia, animata da troppo zelo e spirito indipendente, determinò anche non pochi problemi. Il Padre Fondatore, dopo averla più volte richiamata a causa del suo troppo spiccato spirito di iniziativa che, molto spesso, aveva messo a repentaglio quanto egli stava realizzando, fu costretto alla fine del 1897 ad allontanarla.¹⁰

Il problema dunque si ripresentò di nuovo in maniera assillante. Egli stesso afferma: *“Il gravissimo compito della educazione ed istruzione di tante orfanelle, mi mise in un'altra grave necessità: o di procurarmi delle buone educatrici o di formarle. Dapprima cercai di procurarle; e mi rivolsi a due comunità di suore in Italia...Ma le comunità che io vagheggiavo per il mio orfanotrofio, cioè le Figlie della Carità e le Figlie di Sant'Anna non poterono accettare il mio invito, non avendo io i mezzi come retribuirle”*.¹¹

A ben riflettere possiamo dire che proprio colui che sarebbe diventato l'apostolo del Rogate sperimentò in prima persona, di fronte alle necessità della messe, la mancanza degli operai del Vangelo.

Il suo farsi **apostolo del comando di Cristo ROGATE** porterà, infatti, il segno della sua sofferta partecipazione al bisogno di buoni operai e la sua fiducia nelle parole di Cristo, che invitava a chiedere al Padrone della messe gli aiuti necessari, e gli darà il coraggio, l'audacia di dar vita a una congregazione religiosa.



La messe è molta ... Rogate

10 cfr F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia* cit., pp. 169 - 177

11 A.M. DI FRANCA, *Discorsi*, Messina 1940, p. 441

Le Figlie del Divino Zelo: una comunità di Suore educatrici

Il miracolo della preghiera del Rogate spinge colui che prega a offrire la propria vita e a mettere in atto le condizioni perché il Signore possa esaudire tale richiesta. Non solo, ma nel "Rogate" il Padre trovò il segreto e la speranza di poter soccorrere e salvare gli orfani e i poveri, segno della sua predilezione. Infatti, essi stessi furono i primi depositari della "divina semenza" perché, sin dagli inizi, il quartiere risuonò dell'invocazione affinché il Padrone della messe mandasse operai per la sua messe. Ottenere valide educatrici per le bambine, presenti in Avignone, fu oggetto di continue preghiere.



Messina 1912
Bambine sul calese

una buona riuscita, e che servano ai vostri disegni, scegliendo quello stato di vita, che vi piacerà di destinare a loro".¹²

Per qualche ragazza accolta nell'orfanotrofio e per quelle che frequentavano il quartiere Avignone (attratte dall'opera di carità del Padre e che facevano ben sperare in una possibile scelta di vita religiosa) in una preghiera del 1886 così egli stesso si esprime: "Gesù dolcissimo vi prego per la santificazione di queste mie figlie ... regnate nelle loro menti e nel loro cuore ... rendetele umile, semplici, ubbidienti, mansuete, pure come gli angeli, docili, modeste e pazienti ... Io vi prego per la loro buona riuscita; o Gesù mio, fate che tutte facciano

Falliti però tutti i tentativi di affidare l'orfanotrofio ad alcune religiose di altre congregazioni, il Padre pensò di dar vita ad una congregazione sua. Egli stesso dice: "Allora concepì un pensiero forse troppo ardito, se non audace: quello di formare io stesso una comunità di suore educatrici delle mie orfanelle".¹³

Il 18 marzo 1887, primi vesperi della festa di San Giuseppe, avvenne la vestizione delle prime novizie: Maria Affronte, Rosa D'Amico, Maria Giuffrida, Giuseppa Santamaria. Erano ragazze che provenivano da Messina città e dai villaggi.

12 T. TUSINO, *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie biografiche*, Vol II, Roma 1996, pp. 10-11

13 A. M. DI FRANCIA, *Discorsi cit.*, p. 441

Le 4 giovani durante il rito **si prostrarono davanti alle orfanelle, protestandosi di volerle servire**. Era chiaro, attraverso questo gesto, a quale missione padre Annibale le stesse preparando. Dalla loro formazione sarebbe dipeso il futuro di tante bambine, prive del calore degli affetti familiari.

In realtà nell'orfanotrofio le condizioni di insicurezza sia materiale che di personale erano grandi: tutto continuava a svolgersi all'insegna della precarietà, per cui solo una totale e soprannaturale fiducia nella Divina provvidenza rendeva possibile ciò che umanamente non lo era. Infatti alla difficoltà di reperire chi potesse educare le orfane si aggiunse quella, ancora più impegnativa, della formazione delle future suore. Il Padre Fondatore affidò le Novizie e le orfane dapprima alla **signorina Giovanna Costa**, una delle ricoverate più grandi, che nel 1887 aveva 34 anni, in seguito alla **signorina Rosalia Arezzo**, che però stava solo di giorno.



Casa generalizia - Dipinto che raffigura la prima vestizione

Quell'anno, inoltre, sopraggiunse il colera che, soprattutto nel mese di settembre, mise a dura prova la vita della nascente opera, già segnata dai problemi del quotidiano vivere. Le bambine e i bambini ricoverati furono toccati dal morbo, ma tutti guarirono eccetto uno, Sarino, che morì recitando l'Ave Maria. È comprensibile, dunque, con quali ansie e timori il Padre seguisse e cercasse di custodire la salute sia spirituale che materiale dei piccoli.

Finito il colera, la vita riprese e il piccolo seme della Comunità delle suore, a poco a poco, continuò a crescere e a svilupparsi. La fiducia e le preghiere del Padre Fondatore stavano per essere premiate, il Signore rispondeva alle sue lacrime e angustie: il **19 ottobre 1889 fecero l'ingresso ad Avignone, provenienti da Graniti, due giovanette**: Maria Majone e Carmela D'Amore che, come ben sappiamo, entrambe con modalità diverse, sarebbero state *"pietre fondamentali della grande fabbrica che l'Onnipotente braccio dell'Altissimo"*¹⁴ voleva innalzare.

¹⁴ cfr T. TUSINO, *Padre Annibale M. Di Francia* cit., Vol. II, p. 62

Il **15 dicembre 1889**, in seguito alla morte del P. Giuseppe Sòllima, camilliano, il quale aveva fondato a Messina un ospizio per le orfanelle disperse, fu fatta al Padre la proposta di prenderle lui, ed egli, pur consapevole delle nuove difficoltà che si sarebbero venute a creare, accolse le **25 orfane**. Non potendo alloggiarle nel quartiere Avignone perché non c'era spazio, le lasciò nella loro vecchia sede per un anno. Divenne urgente, però, trovare un locale adatto alle diverse esigenze dell'orfanotrofio trasladando altrove e riservando Avignone al settore maschile.

Il 24 dicembre dello stesso anno in una lettera, a Gesù Bambino, così il Padre esternava le sue preoccupazioni in merito: *"Questa misera turba di fanciulli e fanciulle, risiede qui in un luogo che se è pregevolissimo per la sua povertà a voi tanto cara, altrettanto si mostra disadatto ad istituti, sia per la sua ristrettezza, sia per le condizioni antigieniche nelle quali versa: umido, lurido, esposto alle intemperie, mal custodito"*.¹⁵

Ma la sua preghiera assillante era rivolta al Cuore SS.mo di Gesù anche per un altro motivo che gli stava a cuore: *"... provvedeteci di buone educatrici e di buoni educatori"*.¹⁶

Alla ricerca di una casa per le bambine e per le suore

Per assicurare un futuro umanamente migliore del passato e del presente era necessaria una casa. Finalmente nel 1891 riuscì a prendere in affitto il Palazzo Brunaccini e il 15 aprile dello stesso anno vi trasferì suore,



Palazzo Brunaccini

probande ed educande; il 23 aprile vi portò anche le orfane di Padre Sòllima. **Erano insieme più di 50 orfane.**

Rosalia Arezzo, che aveva preso l'abito il 19 marzo 1889 insieme alla giovane Natala Briguglio, fu la responsabile al Brunaccini e in particolare curò le Novizie col nome di "Sorella Sorvegliatrice", tra di esse c'era la giovane Maria Nazarena.

15 T. TUSINO, *Padre Annibale M. Di Francia* cit, Vol. II, p. 85

16 T. TUSINO, *Padre Annibale M. Di Francia* cit, Vol. II, p. 80

Sotto la sua direzione morì la prima orfanella, Giuseppa Oliva; la povertà era tanta che non si trovarono i soldi neppure per il carro funebre. Quando suor Rosalia disse al Padre che occorreano almeno 5 lire per il transito della salma, egli allora, così come aveva fatto altre volte, prese il cappello e uscì a questuare la somma richiesta.

In quell'occasione il Padre, addolorato per la perdita della bambina, compose una poesia di cui si ricordano solo i primi versi: *"Come fior che lento, appassisce sullo stelo..."*.

Essendo aumentato il numero delle orfane, Padre Annibale fu costretto a reperire sempre nuovi mezzi che aggiungessero altri introiti oltre a quelli provenienti dai soliti lavori femminili ad ago ed a macchina, già in uso ad Avignone.

Il Corriere Peloritano del 9 settembre 1891 scrive: *"Nell'Orfanotrofio femminile del Can. A. Di Francia si eseguono lavori di ago e di macchina, si cuce biancheria, si ricamano corredi, si fanno coltri, si lavora di ghippure (tombolo), si fanno berrette da prete, coppole per fanciulli e fiori artificiali anche per chiesa: il tutto a prezzi modicissimi. Oltre ai suddetti lavori, nel suddetto Orfanotrofio femminile si lavora di maglieria con le macchine, si fanno calze, flanelle, copribusti a prezzi veramente discreti. Raccomandiamo ai buoni cittadini di fornire lavoro a quelle orfanelle che non hanno rendite per mantenersi, ma vivono con le loro fatiche più che con le scarsissime contribuzioni di oggi"*.

Con l'anno scolastico 1892-1893, iniziarono anche attività di sostegno scolastico per le esterne con l'insegnamento della musica. Il 12 agosto 1892, lo stesso giornale pubblicava il seguente articolo: **"Scuola femminile per le classi elementari. Laboratorio. Insegnamento di musica"**. *"Si fa noto ai padri di famiglia che volessero occupare agli studi le proprie figlie per qualche tempo nel lungo periodo delle vacanze, e volessero prepararle agli esami di riparazione, che nell'Istituti femminili delle Suore della Pia Opera di beneficenza, appartenente al Canonico Di Francia, nel Palazzo Brunaccini, rimpetto la Fontana Di Gennaro, dopo le feste del 15 agosto si apre una scuola femminile per le cinque classi elementari, sotto la direzione delle stesse Suore, e con maestre autorizzate. Il pagamento mensile sarà discreto da poterne profittare buon numero di ragazze. Si raccomanda caldamente ai padri di famiglia questa scuola, facendo riflettere quanto è importante*

*che affidino le loro figliuole a maestre che possano non solo istruirle, ma anche moralizzarle. Alla scuola sarà annesso un laboratorio nel quale le ragazze verranno istruite in vari lavori di cucito, ricami, ghipurre e fiori artificiali. Vi sarà inoltre insegnamento di pianoforte per quelle fanciulle che ne facessero richiesta, offrendo un altro pagamento mensile. I pagamenti variano da lire 3 a lire 12 al mese".*¹⁷

Questi *flashes* ricavati dalla cronaca del tempo, attestano come il Padre Fondatore sapesse rimotivare l'impegno. Nel periodo trascorso al Palazzo Brunaccini l'opera educativa acquistò un più ampio respiro, con proposte offerte anche alle famiglie della città e con attività varie che cominciarono a rendere competitiva l'opera educativa del Padre rispetto ad altre istituzioni simili della città. Inoltre, a conferma di quanto il padre Fondatore stesso più volte dirà sull'importanza del lavoro come elemento fondamentale del suo programma di promozione e di educazione, tutte le ragazze erano impegnate nel lavoro e mai lasciate nell'inattività o nell'ozio. Infatti, a quanti desideravano aiutarlo nel condurre le opere di carità egli chiedeva non tanto elemosine, ma piuttosto il lavoro. Rivolgendosi alle dame di Messina, in un discorso del 1906 dirà loro: *"Esse, le orfanelle, devono vivere col lavoro delle loro mani, più che con le contribuzioni: adunque date loro delle commissioni"*.¹⁸

Secondo il pensiero del Padre Fondatore il lavoro non solo era strumento di sussistenza materiale, soprattutto in un periodo in cui la così detta questione meridionale sembrava che si potesse risolvere con l'assistenza dello Stato, ma anche diventava mezzo di formazione della persona. Egli, infatti, afferma: *"Non vi può essere educazione né religiosa, né civile, discompagnata dal lavoro"*.¹⁹ E nella suddetta occasione egli elenca le diverse iniziative per avviare al lavoro le ragazze e i ragazzi dei suoi orfanotrofi.

Il principio è valido ancora oggi; il lavoro, infatti, promuove la persona, contribuendo alla formazione della sua autocoscienza, alla consapevolezza del proprio valore e favorisce l'orientamento vocazionale accompagnando il giovane a scoprire il proprio posto nel mondo e a dare il proprio apporto alla convivenza umana.

17 T. TUSINO, *Padre Annibale M. Di Francia* cit., Vol. II, pp. 140-142

18 cfr A. M. DI FRANCIA, *Discorsi* cit, p. 457

19 A. M. DI FRANCIA, *Discorsi* cit., p. 450

Dopo qualche anno, pressata dai parenti, suor Rosalia Arezzo rinunziò ai voti e nel giugno 1892 rientrò in famiglia. Al suo posto Padre Annibale nominò sorvegliatrice la giovane **Suor Carmela D'Amore** che il 19 marzo dello stesso anno aveva emesso la professione religiosa insieme a Suor M. Nazarena Majone, alla quale furono affidate le orfane.

In questo periodo si resta sorpresi della **costanza e fermezza d'animo del Padre** che da solo resiste e lotta per mantenere in piedi le sue opere. Più volte in quei quattro anni la Gazzetta, il giornale locale, richiama i cittadini a sostenere gli orfanotrofi di padre Annibale che rischiano la chiusura per difficoltà economiche. Si cerca di scuotere il Municipio, il Prefetto, le autorità e le Istituzioni pubbliche.²⁰ Erano anni di stenti, ma anche di grande fervore. Testimoni degni di fede parlano di notti intere trascorse dalla giovane suor Nazarena per rassettare i vestiti delle bambine, affinché potessero sentire meno la durezza della loro situazione.



Madre Carmela D'Amore

Nel 1894 il Palazzo Brunaccini fu venduto e il nuovo proprietario diede lo sfratto al Padre, sfratto da eseguirsi entro e non oltre il 31 maggio 1895.

Non avere una casa è una povertà grande soprattutto quando la famiglia è numerosa, ma, assistito dalla divina Provvidenza, padre Annibale, dietro suggerimento di persone informate, avendo saputo che erano disponibili i locali dell'ex monastero dello Spirito Santo, il 18 giugno del 1894 fece richiesta al Municipio per poterli alloggiare le orfane.

Finalmente una casa

Il Consiglio Comunale il 14 maggio 1895 decise di affidare temporaneamente al Canonico Di Francia una parte dell'ex monastero dello Spirito Santo specificando *“allo scopo di ricoverarvi le orfane”*. **Il 7 giugno 1895** dopo che suor M. Nazarena con 12 orfane era anda-

²⁰ cfr F. VITALE, *Il Canonico Annibale M. Di Francia* cit., p. 240

ta per preparare i locali per l'accoglienza delle suore e delle ragazze, il Padre vi trasferì la comunità del Brunaccini. Superiora della comunità religiosa continuò ad essere suor Carmela D'Amore, **Direttrice delle orfane fu suor M. Nazarena. Le orfane erano 70.**



Madre M. Nazarena Majone

La sussistenza materiale rimaneva sempre il problema di fondo: suor M. Nazarena consumava sedici, diciotto ore nel lavoro spirituale e materiale, tanto da far pensare che fosse fatta come la lava della sua terra. Trovò una ditta che richiedeva fiori artificiali per la spedizione delle arance e impegnò se stessa e le ragazze per fabbricarle. Il 21 marzo 1895, un ricco signore, Gentile Mariano, lasciò una eredità con la quale si poté comprare anche un mulino e impiantare un panificio per fornire di pane buono la città. Fu un'altra fonte di sostentamento ma anche altro lavoro che si aggiungeva per tutte, suore e ragazze.

Purtroppo a causa di alcune lamentele all'interno della comunità religiosa e per accuse soprattutto da parte degli ambienti della curia vescovile, verso il modo di governare di suor Carmela, il padre Annibale per spirito di obbedienza al Cardinale Guarino, il 5 agosto 1896, fu costretto a dichiararla deposta dal suo incarico e nel piccolo capitolo che ne seguì risultarono elette **superiora** della comunità delle suore suor Rosa D'Amico e **direttrice** dell'orfanotrofio suor Nazarena Majone.²¹

Ma gli scontenti non si placarono e altri disordini misero a rischio tutte le fatiche del Padre e le sue opere. Ma fu proprio la presenza delle orfane a salvare la comunità religiosa perché, dietro richiesta del Padre, il Vicario generale, Mons. Basile, dilazionerà la data del proscioglimento della nascente congregazione finché non si fosse trovato a chi affidarle.²²

21 cfr T. TUSINO, *Padre Annibale M. Di Francia* cit., Vol.II, p. 360

22 cfr F. VITALE, *Il Canonico Annibale M. Di Francia* cit., pp. 261-268

Il provvidenziale arrivo di Melania Calvat che, su invito pressante del Padre, rimase all'orfanotrofio dal 14 settembre 1897 al 2 ottobre 1898, fu un dono della divina protezione: essa con il suo forte carisma e la sua fermezza di governo fece sì che si mettessero le basi per una seria impostazione di vita religiosa. Alla sua partenza fu nominata superiora della comunità Madre M. Nazarena Majone, che da quel momento diventerà la "Madre" delle Figlie del Divino Zelo, di fronte alla Chiesa e al mondo, "guida" sperimentata da anni di esercizio.

Che cosa sono questi pochi orfani ...

Ma il cuore del Padre Fondatore, che si nutriva degli stessi sentimenti di tenerezza e di compassione del Cuore di Cristo, era assillato dalla dilagante povertà e miseria, morale e materiale, in cui vivevano tanti ragazzi e ragazze e che gli procuravano tanto dolore quasi in un continuo martirio del cuore.

Egli scriveva: *"Vi era da riflettere: che cosa sono questi pochi orfani che si salvano e questi pochi che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore...?"* Il desiderio della salvezza universale, il prendersi cura dell'uomo, l'interessarsi di ciò per cui l'uomo è più uomo, gli aveva fatto scoprire il tesoro prezioso del Rogate di Cristo che lo rendeva altrettanto pieno di zelo e di infaticabile ardore quando si trattava dell'infanzia abbandonata.

Nel 1900, andando a Taormina, aveva visto con pena, in tanta bellezza, lo "sciamare" di fanciulle mal vestite per le viuzze e attorno alle fontanelle, indice di miseria e di abbandono.

Nel 1901 propose al sindaco di aprire un orfanotrofio e un laboratorio per le giovani del posto coadiuvato dalle Suore, mentre il Municipio avrebbe ceduto come alloggio l'ex convento dei Cappuccini. **Il 12 gennaio del 1902**, i taorminesi assistettero all'apertura della casa con la presenza di quattro suore e di 4 bambine, di cui tre orfane di entrambi i genitori.



Taormina
Ragazze portatrici d'acqua

Il Padre Fondatore, durante il discorso, prendendo per mano le quattro bambine, rivolgendosi ai taorminesi pronunciò il seguente discorso: *“Io le ricevo dalle vostre mani, e molto più dalle mani di Dio stesso. Le ricevo come cosa carissima, come gioielli preziosi, che voi mi affidate, e, quantunque grezze e involucrate nella polvere di loro meschina condizione, voi me li affidate perché a voi le restituisca quando saranno dirozzate, istruite, educate, rese buone e laboriose cittadine...Io a mia volta per adempiere a questo grande obbligo, le consegno e le affido a queste Suore, a queste Vergini, che a questa sublime missione si sono da molti anni consacrate.”*

E poi rivolgendosi alle Suore: *“O giovani suore, o Figlie del Divino Zelo, ricevetevi queste bambine in un giorno così solenne. Da questo momento esse sono vostre figlie. Le anime dei loro defunti genitori forse assistono anelanti a questa consegna, perché le loro abbandonate figlioline trovino in voi novelle madri. E, voi farete da madri, voi impiegherete per loro le maggiori cure della carità; sacrificherete per loro e per quelle che verranno appresso, il vostro tempo, la vostra quiete, il vostro riposo e, se occorre, anche la vostra vita.”*²³

Le parole del Padre Fondatore risuonano ancora oggi per noi Figlie del Divino Zelo come una consegna di cui il trascorrere degli anni non ha diminuito la forza e l'attualità: esse fanno parte integrante della nostra vocazione e missione nella Chiesa. Aveva impostato seriamente il problema umano, cercando e puntualizzando il significato di ogni cosa e andando oltre l'immediato, partendo dall'esperienza nella sua totalità.

È il 25 settembre 1902: un mese prima Padre Annibale aveva ricevuto da parte del consiglio comunale di Messina il rifiuto del sussidio annuale di mille lire per i poveri e i bambini. Gli pesava nell'anima l'indifferenza verso i poveri che sono, come ogni uomo, valori per se stessi. Alla base della sua vita c'era un'idea-guida che lo illuminava, anche quando vagava nel buio. Così riusciva a rimuovere ogni ostacolo. Così, nella piena dei suoi sentimenti tra l'amarezza e l'affetto uscirono dal suo cuore le rime di quella poesia che è rimasta il punto di riferimento per chi vuole conoscere l'amore vero, reale, di Padre Annibale per i bambini,

²³ T. TUSINO, *Memorie biografiche cit.*, Vol. III, pp. 133-134

e in cui si afferma che paternità e maternità nascono anche da affetti più grandi dei legami di sangue. La poesia porta il titolo: **“Io l’amo i miei bambini”**.²⁴

Sant’Antonio, benefattore insigne

Durante il colera del 1887 a Messina, la signora Susanna Consiglio, aveva fatto voto a S. Antonio di Padova che se lei e la sua famiglia fossero scampati al morbo, avrebbe dato l’elemosina di lire 60 agli orfanelli e alle orfanelle del Can. Di Francia ad onore di S. Antonio di Padova.²⁵

Fu questo l’inizio di quella che si sarebbe rivelata nel tempo una grande risorsa spirituale e materiale, sia per i donatori sia per i beneficiari, attraverso la carità della preghiera e del sostegno economico.

Il 13 giugno 1901 il Padre Fondatore proclamò solennemente S. Antonio di Padova Benefattore insigne della rogazione Evangelica e degli orfanotrofi che mise sotto la sua speciale protezione sì da chiamarli **“Orfanotrofi antoniani”**.

Nell’estate del 1908 darà vita al periodico **“Dio e il Prossimo”** che doveva servire come strumento di collegamento tra i benefattori e gli amici dell’Istituto e le sue opere di beneficenza e che ancora oggi, con la generosità di tante persone, è

uno strumento preziosissimo che contribuisce a tessere legami di solidarietà a favore dei piccoli e dei poveri, da una parte all’altra del mondo. Trovò nella Provvidenza, fin dal nascere delle opere, un aggancio stabile ed un richiamo a trascendersi.



Casa di Altamura

²⁴ cfr T. TUSINO, *Memorie biografiche cit.*, Vol. III, pp. 155-165

²⁵ cfr F. VITALE, *Il Canonico Annibale M. Di Francia cit.*, pp. 179 – 187

Il terremoto: evento tragico e provvidenziale

28 dicembre 1908: la terra tremò e il mare tra Messina e Reggio Calabria sembrò impazzire. Alle cinque di mattina, in trenta secondi Messina fu ridotta a un cumulo di macerie. Per salvare i

bambini e le bambine ricoverate e per dare loro un futuro migliore Padre Annibale si vide costretto ad emigrare. Alle 5 pomeridiane del **29 gennaio 1909**, insieme alla Madre Nazarena, partì il primo gruppo di orfani e orfane. Giunte a Francavilla Fontana, le orfane, che erano poche,



Messina - Profughi in partenza

furono ospitate nel palazzo del signor Angelo Casalini, ricco proprietario e industriale francavillese mentre i maschietti furono accolti nell'ex convento delle Scuole Pie.²⁶

Un mese dopo, da Messina, il **19 febbraio 1909**, partì il secondo gruppo di orfane, più numerose, mentre altre rimasero allo Spirito Santo: arrivarono a Oria il 21 dello stesso mese e furono ospitate provvisoriamente nei locali dell'ospedale Tommaso Martini, per poi raggiungere il 4 aprile, definitivamente, il monastero di S. Benedetto.

Tutto era segnato dalla provvisorietà: occorreva grande spirito di adattamento e paziente operosità per tramutare, nonostante le difficoltà, anche quella casa, in un luogo sicuro e ospitale per le ragazze orfane. Purtroppo, però, gli avvenimenti tristi di Francavilla Fontana, che appena un anno dopo dall'arrivo, riguardarono l'orfanotrofio maschile, colpirono anche il nostro.

Dopo aver fatto chiudere l'orfanotrofio maschile, i gendarmi, la sera del 3 febbraio 1910, col favore delle tenebre, si recarono presso quello femminile e chiesero e ottennero con la forza che fossero loro consegnate le orfane ivi ricoverate. A nulla valse la resistenza della Madre Nazarena, giunta appositamente da Oria, e delle suore: le orfane furono portate via e rimandate ai loro luoghi di origine. Ormai la macchina messa su contro il Padre Fondatore,

²⁶ cfr F. VITALE, *Il Canonico Annibale M. Di Francia* cit., pp. 402- 405

definito da qualche giornale, “sfruttatore dell’infanzia”, gettava un’ombra di sospetto su di lui e sul suo metodo educativo e rischiava di compromettere tutta la sua opera.

Ma il Padre sapeva vedere, oltre i fatti materiali, “il segno di Dio” perciò non si fermava all’aspetto percepito immediatamente, ma cercava di interpretare il segno, facendo entrare in gioco attenzione, costanza, accettazione; ponendosi in atteggiamento di dipendenza da Dio, perchè la Sua Santissima Volontà non gli sfuggisse.

Egli, allora, dopo aver pregato e chiesto lumi al Signore, per continuare a vivere il suo impegno che sentiva profondo, decise di fare un esposto al ministero dichiarando che la vicenda si era svolta ad opera di persone prevenute e chiedendo una nuova inchiesta con persone “probe e imparziali”. Sapeva sostenere la dialettica con gli avversari con la sua parola vera, efficace, convincente.



Oria San Benedetto

Tutto si concluse con la riabilitazione del Padre e delle sue opere, ma certamente fu un momento di dura prova e ben a ragione comprendiamo quanto egli scrisse in quella occasione: **“Gli orfanotrofi mi sono costati il sangue e la vita”**.

Fraintendimenti, persecuzioni, ostacoli e calunnie lastrarono il cammino di Padre Annibale ma lui restituì a tutti ciò che un padre è chiamato a dare: l’amore, sempre, con tutti e nonostante tutto.

Anzi, in tale prova maturò ulteriormente la convinzione dell’importanza della missione a favore dell’infanzia abbandonata: *“Si consideri che togliere un orfanello o un’orfanello da un fatale avvenire e dargli la prosperità della vita spirituale e temporale, è un bene di vera redenzione che non si restringe a quell’anima solamente, ma porta con sè incalcolabili conseguenze di altri beni che si perpetueranno di generazione in generazione.”*²⁷

Per tutte le tenere e giovani anime

Il grande concetto che aveva della donna consacrata, chiamata ad essere per doppia vocazione madre, sorella e amica della gioventù, e le numerose richieste di avviare opere a favore delle ragaz-

²⁷ Antologia Rogazionista, Roma 1960, p. 285

ze e dei ragazzi, spinsero il Padre Fondatore ad accettare nuove aperture di case finalizzate sempre all'educazione e alla formazione delle giovani.

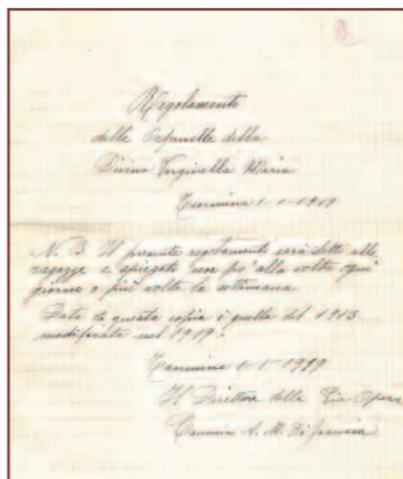
A riguardo, è interessante notare che il motivo delle aperture delle case non è in un primo momento l'accoglienza delle orfane, ma piuttosto, secondo i bisogni del luogo, la necessità di impiantare attività di catechesi e di avviamento al lavoro. In particolare per le ragazze, il Padre aprì diversi Istituti con attività volte a favorire lo sviluppo e la promozione della donna che, particolarmente nel sud, viveva situazioni dolorose di arretratezza. Il mutare delle cose, le epidemie e le guerre, lo trovarono disponibile a cambiare l'indirizzo di un'opera, per cui spesso, da queste iniziative, nacquero gli orfanotrofi.

Gli stava a cuore infatti tutto il mondo della gioventù, ma il suo interesse più accorato era per quanti vivevano in stato di abbandono o solitudine.

Infatti, nel **“Trattato sugli orfanotrofi” del 1926** scritto per le Figlie del Divino Zelo, egli afferma: *“Prendiamo quindi immensa cura degli orfani abbandonati, e giacché si tratta di educazione e salvezza di anime infantili o giovanili, qui cade a proposito considerare che questo zelo dobbiamo procurare che si*

*estenda non soltanto all'orfanità abbandonata, ma in generale a tutte le tenere giovani, siano orfane o no ... gli Asili e gli Esternati ... questi non meno che gli orfanotrofi riguardano la salvezza di molte anime presenti e future e sono opere non meno gradite al Cuore SS.mo di Gesù”.*²⁸

Dopo l'apertura di Taormina, il Parroco della vicina **Giardini**, Don Mariano Vecchio, espresse il desiderio di affidare alle Suore Figlie del Divino Zelo un laboratorio per le giovani della sua parrocchia.



Regolamento del 1919 - Manoscritto

All'inizio il Padre prese in affitto una casa nella quale, sotto la sorveglianza di tre suore, guidate da Suor Maria Affronte, il **25 marzo 1903** cominciò la nuova attività. In seguito un certo Padre De Bernardo cedette la sua casa con giardino per lire 4000 e il Padre vi trasferì, ingrandendola, la Comunità. Per molti anni l'Istituto di Giardini svolgerà attività educativa e pastorale solo con le giovani del posto.

A San Pier Niceto, nel 1909, si aprì una casa con un laboratorio di cucito per le ragazze del paese. Solo nel 1912 si diede inizio all'orfanotrofio che per diversi anni fu solo diurno, dal momento che non c'erano i locali per poter accogliere le bambine anche di notte.

Anche a **Trani**, fu fondata una casa il **3 aprile 1910**, con un laboratorio di lavori per le giovani e per l'insegnamento della dottrina cristiana, ma il 15 settembre dello stesso anno, in seguito al colera che infestò la città e che causò tante vittime, si dovette aprire anche l'orfanotrofio.²⁹ Le prime ad essere accolte furono le sorelline Zanni, una di cinque e l'altra di tre anni, orfane del padre.

Fra i molti devoti di S. Antonio, iscritti all'orfanotrofio di Messina, vi era una certa Rosaria Ioculano, suora di casa, originaria di Sant'Eufemia la quale, volendo aiutare le nostre orfane, già da tempo era intenzionata a cedere tutti i suoi beni e la casa al nostro Istituto. Dopo il terremoto, nel 1914 fece domanda al Padre Fondatore perché aprisse a **S. Eufemia** una scuola di lavoro e di catechismo per le giovani del posto. Il **29 giugno**



Suor M. Filomena Nocera, educatrice

1915, si aprì la casa, "con una scuola di lavori donneschi e d'istruzione del catechismo per le bambine e giovinette, sia civili che popolane". Le prime suore si accamparono in una baracca di legno. Con innumerevoli sacrifici iniziarono il loro apostolato tra le giovanette esterne, che assetate di bene, accorrevano numerose per apprendere i lavori di ricamo, taglio, cucito, pittura, maglieria e per ricevere una formazione umana e cristiana.

²⁹ ANONIMO, *Il colera in Trani*, in "Ignis caritas", maggio – giugno, 1953, p. 535

La prima guerra mondiale

Nel 1915 scoppiò la prima grande guerra. Le nostre case soffrirono in modo particolare a causa della fame. Era difficile, soprattutto per le comunità numerose, trovare farina, pane, pasta, olio. Si cercò di sfruttare i terreni degli Istituti, ma in certi periodi non ci furono che patate a colazione, patate a pranzo e patate a cena.

Il Padre Fondatore il 12 dicembre 1917 dovette fare una circolare e dare delle direttive per affrontare la situazione. In particolare rivolgendosi alle suore dice *“Ogni lavoro che voi farete, figliole carissime, per produrre alimenti sarà benedetto dal Signore, perché lo farete non solo per voi stesse ma anche per tante orfanelle che domani vi domanderanno piangendo il pane ...”* e dopo aver dato delle indicazioni per economizzare afferma: *“ Si trovi il modo di conciliare questa economia col non privare i soggetti di un nutrimento indispensabile e di non conservare i generi col lasciare fameliche le persone, poiché dobbiamo avere grande fiducia nel Cuore Adorabile di Gesù, nella SS.ma Vergine, in S. Giuseppe, in S. Antonio di Padova ... che non ci abbandoneranno, non ci lasceranno perire, ma ci aiuteranno sempre mentre noi ci aiuteremo.”*³⁰

Con poche parole il Padre dà indicazioni di grande saggezza amministrativa coniugate a grande carità e che sono valide ancora oggi: le persone, in particolare i bambini a noi affidati, vanno accuditi nelle loro necessità basilari con la fiducia che Dio ritiene fatto a Lui quanto è fatto al prossimo, e perciò non ci farà mancare mai quanto è indispensabile per vivere dignitosamente. La storia delle nostre comunità può confermare tale affermazione che risuona ancora oggi come un richiamo per tutte le Figlie del Divino Zelo qualora difficoltà economiche o altro potessero indurre ad agire diversamente.

Dio immetteva nel cuore del Padre Fondatore una speranza, rompeva la sua misura e lo lanciava verso qualcosa di imprevedibile. E il Padre si adattava all'intervento di Dio, che premiava la sua assoluta disponibilità. Lo sguardo del Signore lo coglieva al lavoro e alla preghiera. Il permanere alla Sua Presenza rendeva più certa la sua fiducia, confermata dai fatti e testimoniata da tante nostre consorelle.

Per la casa di Messina, che aveva il panificio, fu diverso; infatti, nella storia della casa, al 22 febbraio 1916, si legge: *“La mancanza di grano che non si è potuto avere dalla Russia ha dato luogo a diverse sommosse ... il Municipio ha fatto ricorso al nostro panificio per sfa-*

³⁰ A. M. DI FRANCIA, *Lettere cit.*, Vol. II, pp. 190-191

mare la gente. Noi con l'aiuto del Signore abbiamo cercato di alleviare tanti nostri fratelli a costo di sacrifici per preparare il pane di notte e di giorno. Si soccorrevano anche un bel numero di poveri."³¹

Intanto l'idea di **aprire una casa ad Altamura**, era da tempo nella mente del Padre che

riteneva quella terra benedetta e scelta dal "Sommo Iddio", poiché ivi, infatti era deceduta, ed era sepolta Melania Calvat. L'occasione si presentò durante la prima guerra Mondiale con un chiaro progetto: istituire un Orfanotrofio per accogliere le orfane di guerra e tutti i bambini che risentivano, in quell'epoca, gli effetti di una povertà ai limiti della sopravvivenza. La presenza significativa delle Figlie del Divino Zelo, poteva offrire alle bimbe non solo l'assistenza materiale, ma soprattutto un'amorosa promozione umana e sociale.

Il **15 agosto 1916** giunsero da Padova le prime orfanelle, le sorelle Elena e Genoveffa, rispettivamente di circa 5 e 6 anni, e nello stesso giorno si inaugurò l'Orfanotrofio.³²



Messina - Panificio



Altamura

31 cfr *Storia della casa di Messina*

32 ANONIMO, *Le prime orfanelle*, in "Ignis caritas", settembre-ottobre 1955, p.743

Il Padre in tale occasione disse: *“Le suore sono ad Altamura per servire le orfanelle, esse compiono un lavoro che è una specie di sacerdozio”*.

La guerra indusse le comunità ad aprirsi ai nuovi bisogni, riconosciuti come possibili per vivere la piena adesione a Cristo, per rispondere alla vocazione, per fare l'esperienza più alta, quella di *“dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13).

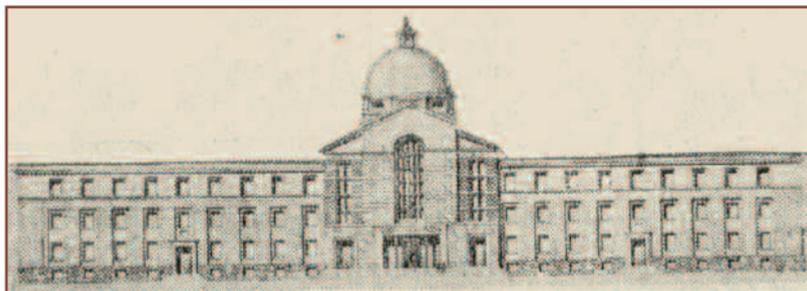
A **San Pier Niceto**, il primo luglio del 1916, furono accolte stabilmente le prime tre bambine orfane di padre: due erano di S. Filippo, l'altra era di San Pier Niceto. Da quel giorno durante il mese fu un susseguirsi di accettazioni: erano in modo particolare bambine orfane e bisognose.³³



San Pier Niceto

A **S. Eufemia**, il 10 agosto 1918, una famiglia del paese fece domanda alle Suore affinché prendessero una povera bambina, orfana, di quattro anni, di nome Eufemia. Fu accettata. Sarà il primo anello di una catena mai interrotta fino ad oggi.³⁴

Nel 1918 al flagello della guerra si aggiunse l'epidemia *“la spagnola”*, che fece numerose vittime, per cui la necessità di ospitare bambine orfane aumentò. Finita la prima grande guerra, il Padre riprese l'idea di dar vita a un orfanotrofio a **Roma**, anche perché tale impresa veniva incoraggiata da vari Vescovi ed amici. Il tempo giusto arrivò nell'estate del 1924, quando egli prese i primi contatti.



Roma - Progetto di costruzione

33 cfr *Storia della casa di San Pier Niceto*

34 cfr *Storia della casa di S. Eufemia*

Purtroppo nei primi di novembre il Padre si ammalò di pleurite e stette a letto per 40 giorni. **L'orfanotrofio**, comunque, fu assegnato alle Figlie del Divino Zelo e **fu aperto il 24 maggio 1925**. In quel giorno fu accolto il primo bambino, Gennaro Bianco, orfano di entrambi i genitori. All'inaugurazione fu presente il Padre Fondatore che, ai piedi dell'altare, affidò il piccolo come primizia, al Cuore SS.mo di Gesù, alla SS.ma Vergine Maria, a San Giuseppe e a Sant'Antonio di Padova. Quindi esortò le Suore a prendersi cura del bambino presente e di quelli futuri con materna e spirituale attenzione³⁵. Nei giorni seguenti se ne accolsero tanti altri fino al 1931, quando subentrarono le bambine, allora i maschietti furono trasferiti a Trani, presso i padri Rogazionisti.

Sui ruderi di un convento Cistercense, crollato dopo il terremoto del 1908, Mons. Salvatore Abbadessa, arciprete di **Novara di Sicilia** nel messinese, con duri sacrifici personali, aiutato dalla generosità dei novaresi residenti in paese ed emigrati all'estero, aveva posto mano alla costruzione di un edificio.

Molte furono le difficoltà incontrate ma finalmente nell'anno 1926 alla presenza delle autorità paesane e del vescovo, venne inaugurato nei nuovi locali un asilo infantile diretto negli anni 1926 e 1927 da due maestre: Marietta Di Pietro ed Assunta Colonna. Intanto Mons. Abbadessa decideva di offrire il nuovo complesso a Padre Annibale, perché portasse a Novara le sue suore, vi mantenesse l'asilo e desse avvio ad un orfanotrofio.

Il Padre Fondatore, fiaccato dall'età ma soprattutto dalla malattia, si recò personalmente a Novara, esaminò i lavori e li trovò adatti allo scopo. Vennero inviate a Novara due suore: Suor



Roma - Rosario



Roma - Carmelo

35 F. VITALE, *Il Canonico Annibale M. Di Francia* cit., p. 512

M. Rosaria e Suor M. Battistina che, condussero con loro, tra le altre, un'orfanelle novarese, Adelina, di tre anni. **L'orfanotrofo fu inaugurato l'11 febbraio 1927.**³⁶

Più di noi, chi desidera i frutti è Cristo, che con noi e attraverso noi, non fa mancare ai suoi figli le indicazioni per un cammino verso un progresso spirituale e umano.

Doppiamente orfane

Le condizioni di salute del Padre Fondatore peggiorano; le suore nelle diverse case, comprese le orfane, seguirono con apprensione l'evolversi della sua malattia. In tutte le case, nei giorni 29, 30, 31 marzo ci fu digiuno per ottenere la guarigione del Padre.



Guardia 1927

Nella storia della casa di Messina si legge: *“Madre M. Nazarena dice alla comunità che si deve fare violenza al Signore perché ci conceda la grazia della guarigione del Padre. Si fanno preghiere continue, “gli assalti ” a Gesù Sacramentato, invocandolo come ai suoi tempi, quando passava per le vie guarendo e benedicendo gli infermi e si grida: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi. Guarisci il Padre come risuscitasti Lazzaro...”*³⁷

1° giugno 1927: il Padre Fondatore, carico di fatiche e di tante opere di bene, andò incontro al Signore, consolato dalla Vergine Santa, apparsagli sotto le sembianze di Maria Bambina. Alla sua morte esistevano 9 orfanotrofi: Messina, Taormina, S. Pier Niceto, Oria, Trani, Altamura, S. Eufemia, Roma, Novara di Sicilia, comprendenti circa 300 orfane.

Queste sono le nove palestre, le nove prime scuole di fede, di preghiera e di amicizia cristiana, i primi focolari di impegni comunitari e sociali, dove il Padre Fondatore fu il primo educatore nella fede. A tutti Egli cercò di dare una visione di Istituto per il mondo, una pastorale ragazzinista come itinerario di fede.

36 cfr *Storia della casa di Novara di Sicilia*

37 cfr *Storia della casa di Messina*

Parte seconda

Un padre in cielo, una guida sicura

Il **cap.V delle "Dichiarazioni e Promesse"**, testo fondamentale tracciato dal Padre Fondatore, delinea lo spirito dell'Istituto che ogni membro deve far proprio, dice: *"Nel cuore custodirò l'ardente desiderio della salvezza di tutti i fanciulli del mondo e li domanderò con calde preghiere ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria"*.

A proposito, poi, dello zelo per la salvezza delle anime egli affermava: *"Prendiamo quindi immensa cura degli orfani abbandonati, e giacché si tratta di educazione di anime giovanili e infantili, qui cade a proposito considerare che questo zelo dobbiamo procurare che si estenda non soltanto all'orfanità abbandonata ma anche in genere a tutte le tenere e giovani anime, siano orfane o no."*³⁸

La Congregazione con tale eredità, fedele alla consegna del Fondatore, dopo la sua morte continuerà, secondo le necessità, a esprimere una particolare predilezione verso i piccoli più bisognosi, per offrire loro una educazione e una prospettiva di vita. Subito dopo la morte di Padre Annibale, seguì la fase di riorganizzazione della vita dell'Istituto, che fino ad allora aveva fatto sempre riferimento a Lui e alla Madre Nazarena.

Tale periodo portò al primo capitolo generale in cui fu eletta superiora generale **Madre M. Cristina Figura**. Durante il suo governo (1928 - settembre 1932) furono aperti due Orfanotrofi.

Corato

Il **6 ottobre 1928**, da Trani, dopo la benedizione di padre Palma, partirono per Corato 6 suore, una postulante e 9 orfane. Gli inizi furono all'insegna della povertà e della semplicità³⁹.

Montepulciano

Tre anni dopo, venne aperto l'orfanotrofio a Montepulciano nella sede dei locali di un ex convento francescano. L'edificio doveva essere destinato a carcere, ma il vescovo Mons. Giuseppe Batignani, propose al Comune di farlo sede di un'opera educativa. Furono presi contatti a Roma con Padre Palma per l'acquisto dello stabile e con la Madre generale, madre M. Cristina, per aprirvi un Orfanotrofio e

³⁸ *Antologia Rogazionista* cit., pag. 288

³⁹ cfr *Storia della casa di Corato*

istituire una scuola di arti e mestieri per ragazzi e giovani nella frazione di Fontago, l'attuale stazione di Montepulciano.

L'impegno era oneroso, ma Padre Palma e Madre M. Cristina Figura, ebbero fiducia nella Provvidenza e accettarono la proposta.

Il **2 agosto 1931** le Figlie del Divino Zelo, accompagnate dalla Madre Generale, presero possesso della Casa.

Il primo gruppo di bambine (circa trenta, provenienti da Roma), giunse a Montepulciano il **15 agosto 1931**. Furono accolte cordialmente dalla popolazione che si sentiva impegnata nell'aiutare la nuova istituzione. Per la nuova opera furono date delle offerte e fu allestita una grandiosa fiera di beneficenza.

La solenne inaugurazione avvenne la domenica **30 agosto 1931**.⁴⁰

Negli anni successivi, dal 1932 al 1945, mentre era Superiora generale **madre M. Ascensione Carcò**, si aprirono altri 3 orfanotrofi.

Giardini

Nel 1933 la Madre M. Ascensione andò in visita alla casa di Giardini e la Superiora locale, Suor M. Filomena Nocera, le manifestò il suo dispiacere per il fatto che le bambine esterne erano poche e in questo modo la missione affidata alle Suore non poteva espletarsi nella sua interezza. Allora nacque l'idea di impiantare un orfanotrofio per accogliere il maggior numero di bambine abbandonate. Così il **17 marzo 1933**, la prima orfanella, Adelia Michelina di 4 anni, inaugurò l'orfanotrofio di Giardini.⁴¹

Campobasso

La signora Maria Minadeo volle donare la sua casa ampia e spaziosa, perché diventasse la dimora di tanti bambini privi dell'assistenza dei propri genitori: *"Prego costantemente il grande taumaturgo S. Antonio di concedermi la grazia di farmi vedere l'inizio di quest'opera che mi sta tanto a cuore"*. Dopo molte trattative finalmente il **2 ottobre 1935** due Suore presero possesso della casa e vi iniziarono l'opera di accoglienza delle bambine orfane e bisognose secondo il desiderio della benefattrice.⁴²

40 cfr *Storia della casa di Montepulciano*

41 cfr *Storia della casa di Giardini*

42 cfr *Storia della casa di Campobasso*

Borgo alla Collina

Padre Luigi Grifoni, domenicano, aveva costruito all'inizio della città di Borgo alla Collina una grande casa denominata "Casa della carità" per l'accoglienza di persone bisognose di assistenza. Dopo la sua morte improvvisa avvenuta nel 1936 la sorella Sabina cercò subito a chi affidare l'Opera del fratello, ma solo dopo quattro anni riuscì a trovare un'intesa con la nostra Congregazione.

La fondazione ebbe inizio il **4 luglio 1940** con Madre M. Espedita e Suor M. Filiberta Nastasi che andarono ad inaugurare la casa. Il nuovo edificio era ancora inabitabile e così ricevettero ospitalità dalla Signorina Grifoni per parecchi mesi. Il **15 febbraio 1941** arrivarono le prime orfanelle: Meschini Assuntina e Pasquali Carla.⁴³

La comunione con Dio e tra gli uomini ha un impatto nel segno dell'efficacia delle opere. Noi siamo partite con questo bagaglio e il risultato è un lungo cammino spirituale e umano, "donando" la vita per i piccoli e i poveri, in linea con l'insegnamento di Gesù che avverte: *"Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita, la salverà"*. (Lc 9,24)



Borgo - Madre Espedita con Sabrina Grifoni

43 cfr *Storia della Casa di Borgo*

Il secondo conflitto mondiale (1940 - 1945)

Purtroppo arrivò la sciagura di una seconda guerra mondiale. Durata dal 1939 al 1945, fu il secondo grande conflitto del XX secolo, in cui furono coinvolti quasi tutti i paesi del mondo e che vide duri scontri anche al di fuori dell'Europa. In Italia ebbe conseguenze disastrose.

Le nostre comunità vissero il dramma della guerra man mano che essa si spostava da un fronte all'altro della penisola. La situazione divenne drammatica nel 1943 con lo sbarco degli alleati in Sicilia. Alcune città furono sotto i bombardamenti, come Messina, per cui fu necessario trasferire le orfane ad **Altamura**. In particolare il 1944 fu terribile: i bombardamenti e le rappresaglie si estesero man mano per tutta la penisola e costrinsero le Suore in varie parti dell'Italia a mettersi in salvo insieme alle bambine. A **Borgo** l'unico posto sicuro che le Suore riuscirono a trovare fu una stalla in località Tore, mentre per il sostentamento esse si rivolsero alla carità degli abitanti del luogo.

Altre case furono più fortunate, come Altamura, dove, attraverso il lavoro assiduo delle orfane, a cui venivano commissionate divise per i soldati, lavori di ricamo e di cucito, si soffrì di meno grazie alle offerte di latte, farina, uova portate dalle persone che commissionavano i lavori.

Dice una consorella: *"Ci siamo salvate con il lavoro delle nostre mani"*.

Altre comunità vissero, insieme al terrore dei bombardamenti, il freddo e la fame a causa del razionamento dei cibi.

Tante Suore divisero e diedero alle orfane anche il poco pane, che era la razione giornaliera destinata a loro stesse. In alcune case non si mangiava altro che semolino e fave, in una situazione che era comune a tante famiglie italiane.



Messina - Tram assaltato durante la guerra

La città di **Roma** risentì del clima di persecuzione, da parte dei Nazisti, verso gli Ebrei. Negli anni 1944-1945 nell'Orfanotrofio di Roma furono accolti tre bambini ebrei, probabilmente portati dai genitori, perché fossero al sicuro:

tanti altri compiti, per rispondere “ai segni dei tempi” entrano nella nostra missione. Questi bambini non scendevano mai in Chiesa, seguivano le funzioni religiose dal Coro e, nei giorni di sabato, erano dispensati da ogni lavoro. Alla fine della guerra, tornarono in famiglia: di essi è ancora vivente Emma, grata all’Istituto per quanto ha ricevuto.

Terminata la guerra, nel 1945, l’Italia era in macerie, la povertà dilagava, le famiglie erano allo sbando.

La ripresa (1945 -1950)

La Congregazione, insieme al paese, cominciò la ripresa. Dal 9 al 14 aprile 1945 fu celebrato il II Capitolo generale. Il prospetto della Congregazione, in preparazione al capitolo, al mese di Aprile 1945 riportava: **14 orfanotrofi e 592 orfane**.⁴⁴

L’assemblea capitolare, tra gli altri argomenti, trattò a lungo quello riguardante gli Orfanotrofi il cui programma si può riassumere con lo slogan: *“Incremento degli Orfanotrofi per dare alle bambine una migliore educazione e istruzione.”*

A conclusione si diedero i seguenti orientamenti: *“Si inculchi la necessità assoluta di evitare i castighi e le penitenze corporali, facendo di questo divieto un ordine severo a tutte le nostre sorveglianti e Direttrici. Si adoperino invece tutti quei mezzi morali che una sana e intelligente pedagogia suggerisce per aiutare l’opera dell’educazione.”*

Inoltre, si riconobbe, secondo lo spirito del Padre Fondatore, che era conveniente dividere le orfanelle in gruppi secondo l’età, in diversi reparti, di fare studiare quelle orfane, che per le loro qualità davano la sicurezza della buona riuscita o mostravano il germe della vocazione. Fu considerata anche la situazione delle ragazze che, raggiunta l’età maggiore, lasciavano l’Istituto e si ritenne importante riuscire a mantenere i rapporti per poterle ancora guidare nell’inserimento sociale.⁴⁵

Il Capitolo elesse superiora generale Madre M. Espedita Ambrosini; ella insieme al consiglio generale fu consapevole di dover affrontare con coraggio le *“funeste conseguenze della guerra che ci ha ridotti all’estrema povertà e miseria avvilendo gli spiriti, demoralizzando gli animi...”*⁴⁶ e si mise alacremente al lavoro.

44 cfr *Stato del personale* in “Ignis caritas”, luglio – agosto 1945, p. 34

45 cfr *Archivio generale*, fasc. 3, cat.3

46 Atti capitolari, *Inizio del nuovo governo. Orientamenti*, in “Ignis caritas”, luglio-agosto 1945, p. 7

Il primo segno della ripresa fu un risveglio vocazionale: in quell'anno **la Congregazione poteva contare 40 postulanti**. Madre M. Espedita, contrariamente alla prassi tenuta fino ad allora, cominciò ad accettare anche vocazioni tra le giovani che provenivano dall'orfanotrofio. Prima dell'accettazione esse venivano mandate in famiglia per un tempo di prova e poi eventualmente accolte. Oggi possiamo contare circa 40 consorelle defunte che provenivano dall'orfanotrofio e quasi 50 consorelle che hanno maturato la scelta vocazionale religiosa anche nell'ambito delle strutture di accoglienza per le giovani provenienti dagli Istituti educativo assistenziali e dalle Case famiglia. Ancora oggi, pur nelle mutate situazioni, coltivare le vocazioni in tali ambiti educativi è una conferma dell'efficace opera educativa che scaturisce dal Rogate di Cristo.

Già negli anni della guerra e anche nel dopoguerra l'Italia dovette far fronte al fenomeno, non solo degli orfani, ma anche dei "mutilatini" divenuti tali a causa della guerra o della poliomielite, che in quegli anni affliggeva l'infanzia. Un sacerdote, Don Gnocchi, a tale scopo diede vita a una particolare forma di assistenza.

La nostra famiglia religiosa, in consonanza alla sua peculiare missione educativa, si impegnò ulteriormente all'accoglienza delle bambine, orfane a causa della guerra, ma anche povere, che nella necessità materiale e morale potevano trovare un rifugio e la prospettiva di un avvenire sicuro.

La presa di coscienza della mancanza di personale dirigente preparato per gli orfanotrofi e di insegnanti per le future scuole, diede inoltre l'avvio agli studi delle giovani suore.

Nei primi sei anni di governo, Madre M. Espedita aprì 4 case con rispettivi orfanotrofi.

Firenze: il 25 maggio 1946 **si stipulò il contratto di acquisto della Villa "Il Pozzino", il 21 giugno** partirono per Firenze Suor M. Filiberta Nastasi, come Superiora, Suor M. Annibalina Scarabaggio, come assistente e segretaria, Suor M. Marcellina Caricola e Suor M. Ernesta Lettini, accompagnate dalla Madre generale, madre M. Espedita e dalla Segretaria generale, Suor M. Margherita Davì.

Il 2 Luglio 1946 arrivò la prima richiesta di accettazione per le orfane da parte del Sig. Perelli Ippolito da Pescara, che venuto a



Casa di Firenze

conoscenza del nuovo orfanotrofo, presentò alcuni casi pietosi di quella provincia. Appena i locali furono pronti, si passò ad accoglierle. **Infatti il 24 settembre 1946** ci fu l'ingresso delle due prime orfane: Amaretti M. Luisa, di 3 anni,

bionda e vispa da Pescara, e D'Ortenzio Isidora Giovannina, una bimba brunetta e intelligente, di cinque anni, da Castiglione Casauria. **Due giorni dopo** una terza bimba di 6 anni, Ignesti Carla, da Firenze – Serpiolle arrivò accompagnata dal padre e dal parroco.⁴⁷

Sampierdarena: le suore giunsero nell'ex Palazzo Crosa, poi De Franchi, famiglie dell'aristocrazia genovese, il 9 aprile 1947; **il 28 giugno** dello stesso anno entrarono le prime bambine: Annamaria Pascazi e Calogera Oddo e così ebbe inizio l'attività dell'orfanotrofo. La prima superiora fu madre M. Lucilla Venuti che, dopo qualche anno, per una grave malattia morì. Furono anni di stenti e di difficoltà, ma l'aiuto dei benefattori non mancò mai.

Vittorio Veneto: nel 1949 venne acquistato l'ex istituto cittadino "Collegio Ricci" per accogliere bambine orfane e **il 27 giugno del 1949** giunsero le prime 20 orfane delle quali undici provenienti dall'Orfanotrofo "San Giovanni Bosco" di Montaner – Treviso.

La casa fu aperta nell'anno in cui Madre Espedita festeggiava il suo 25° di professione religiosa e l'avvenimento fu vissuto come un dono che la Congregazione le fece conoscendo il suo zelo di madre.⁴⁸

L'opera fu ben accolta sin dall'inizio e non mancò mai l'aiuto dei Benefattori e il sostegno dei Vescovi che si avvicendarono, non ultimo sua Ecc.za Mons. Albino Luciani, che sarebbe diventato poi Sua santità Giovanni Paolo I.

⁴⁷ cfr *Storia della casa di Firenze*

⁴⁸ cfr *Storia della casa di Vittorio Veneto*

Bari: nel 1951 Madre Espedita acquistò "Villa Grassi", una villa cinquecentesca, per accogliere le piccole orfane della città e paesi limitrofi. La casa era molto bella, però priva di tutto il necessario; il coraggio e il sacrificio delle Suore, sostenute dalla benevolenza dell'Arcivescovo Marcello Minni e dalla carità di tanti devoti, fece miracoli. Il 18 luglio 1951 vi arrivarono le suore e il **20 dicembre** dello stesso anno, nel giorno dell'inaugurazione della cappella, giunsero le prime bambine, due sorelline, Gina e Rosa Di Fiore. Ad esse, dopo pochi giorni, si aggiunsero le altre.⁴⁹

Sei anni dopo, in preparazione al III Capitolo generale, svoltosi dal 9 al 17 aprile 1951, la Congregazione contava **17 orfanotrofi** e **1075** orfane di cui 20 ammesse allo studio.

Nella presentazione degli orfanotrofi si specificava: *"Tutte le orfane, sono seguite nel loro sviluppo fisico, intellettuale, spirituale e morale, con comprensione più illuminata e materna, e guidate al bene con industrie calde di santo affetto, evitando mezzi coercitivi per nulla adatti ad una buona educazione. ... Non sono mancate alle care orfanelle le passeggiate, giochi, dolci, regali, con risultati consolanti non solo nella condotta, nello studio e nel lavoro, ma anche nella pietà. Fiorisce dappertutto la Pia Unione delle Figlie di Maria e anche l'associazione interna dell'Azione Cattolica."*⁵⁰



Libro delle preghiere per le Orfane

⁴⁹ cfr Storia della casa di Bari

⁵⁰ Archivio generale, fasc. 3, cat. 3

E mentre in Italia si diffondevano le ricerche e gli studi sulla situazione degli Orfanotrofi e degli Istituti assistenziali e le conseguenze negative che poteva provocare sui bambini una educazione spersonalizzante tipica di tale istituzioni, il Capitolo generale dava indicazioni finalizzate sia a migliorare le condizioni di vita delle ragazze nell'Istituto sia di quelle giovani che, compiute i 18 anni, si preparavano ad inserirsi nella società. Venne presentata a tale scopo la proposta e la bozza di **regolamento per una Casa famiglia**.

Nella bozza dello statuto si diceva: *“Il fine di essa è favorire il passaggio dall'Orfanotrofio alla casa onde preparare le orfane che dovrebbero uscire (che non hanno parenti, o che pur avendoli non possono occuparsi di loro) alla vita di famiglia vera e propria per cui esse, riunite in un appartamento del tutto separato dall'orfanotrofio, sotto la guida di una direttrice o vigilatrice, dovrebbero essere libere di uscire, di recarsi a leciti divertimenti, ad es. al cinema, dovrebbero poter rivedere ed eseguire commissioni di lavoro, ricevere visite, comprese quelle del fidanzato ...la vigilatrice rimanendo per così dire dietro le quinte, dovrebbe rendersi conto di tutto e all'occorrenza, richiamare, correggere”*.⁵¹

Il parere dell'Assemblea capitolare fu unanime per l'attuazione quanto prima di una Casa famiglia in più zone dell'Istituto con l'auspicio che si iniziasse dalla casa di Roma. Vedremo, poi, che il progetto si realizzerà, sia pure in modo diverso.

Inizia l'espansione missionaria (1951 – 1960)

Tra gli anni '50 e '60 la Congregazione era in piena espansione vocazionale, giungevano anche richieste di aprire case all'estero. Sembrava che il sogno del Padre Fondatore di poter impiantare “il vessillo del Rogate” in altre terre stesse per realizzarsi.

Difatti con la commossa partecipazione di tutti i membri della famiglia religiosa nel mese di giugno del 1951 partirono le prime consorelle per il **Brasile**. Iniziava una nuova stagione: la fioritura missionaria e nuove vocazioni.

Il 22 ottobre 1953 si aprì la prima casa negli **Stati Uniti**, a Goshen, le suore avrebbero prestato servizio presso i padri salesiani.

Il 20 maggio 1959 fu fondata la prima comunità in Spagna, ad Alzola.

⁵¹ Archivio generale, fasc. 3, cat. 3

Il 28 febbraio 1959 in **Australia**, a Richmond, arrivarono le prime consorelle.

Intanto in Italia vennero aperti altri orfanotrofi. Il **27 aprile 1953** si inaugurò un nuovo Orfanotrofio a **Grottammare**, nelle Marche; il **12 giugno arrivarono le prime** cinque orfane provenienti dalla casa di Roma. Tale istituzione, insieme alla scuola materna, durerà fino al 22 luglio del 1970, quando la casa verrà chiusa.

Coerentemente con quanto il Padre Fondatore aveva caldeggiato circa l'importanza di promuovere in ogni casa scuole di ogni ordine e grado *"per il gran bene che si potrebbe fare con tale istituzioni, specialmente tra le classi civili"*, la Congregazione, ora che il diritto allo studio per tutti i cittadini italiani era diventato una realtà concrete, si adoperò per avviare agli studi le orfane ed iniziare la missione nel campo dell'istruzione attraverso scuole gestite dall'Istituto. Erano già pronte le prime consorelle che avevano conseguito i necessari titoli.

Si iniziò prima con il sostegno scolastico e poi con l'apertura di veri e propri plessi scolastici.

Ad **Altamura**, il **9 Ottobre 1947** si inaugurò l'anno scolastico con 25 orfane, provenienti da diverse case, per prepararsi ad accedere alla Scuola media.⁵²

Il 19 ottobre 1952 a Trani, nella prima casa, si offrì la possibilità di frequentare la Scuola di Avviamento professionale: le orfane provenivano soprattutto dalla Sicilia ma anche dalla Puglia, dall'Abruzzo e da Roma.⁵³

Il 20 ottobre **dello stesso anno nacque la prima scuola, a Messina**, completa di classi elementari, medie e magistrali per le ragazze dell'orfanotrofio e per quelle della città.⁵⁴

52 ANONIMO, *Inaugurazione Scuole medie di Altamura*, in "Ignis caritas", marzo – aprile 1948, p. 164

53 ANONIMO, *Le scuole di avviamento professionale per le nostre orfane*, in "Ignis caritas", settembre – ottobre 1953, p. 503

54 ANONIMO, *L'Istituto scolastico nel pensiero di un'orfana*, in "Ignis caritas", settembre – ottobre 1953, p. 498

Fu un evento che avrebbe cambiato ulteriormente sia la vita delle ragazze fino allora prevalentemente vissuta all'interno delle case sia la presenza della Congregazione che con la scuola assumeva un ruolo istituzionale di una certa rilevanza sul territorio.

In occasione dell'inaugurazione, nel saluto un'orfana disse: *"Nel cuore di molte di noi si rendeva sempre più accentuato il desiderio di studiare. Quante fanciulle vanno a scuola e riescono a formarsi una cultura, tanto necessaria alla vita ... Ma costoro hanno na famiglia ... solamente per noi non vi era alcuna possibilità. Il nostro destino era il più delle volte una servitù nella vita sociale. Ma noi pre-gammo fiduciose il buon Padre Di Francia ... e siamo state esaudite".*

Nella stessa circostanza un'alunna esterna dichiara: *"... Mi ero creata nella fantasia una figura dell'orfana come di una creatu-ra macilenta, triste e pensierosa. Il mio primo ingresso nell'Istituto sco-lastico del Canonico Di Francia, fu un viaggio in una terra inesplorata.*



Messina 1954 - Corso Cavour

Ai primi contatti ho dovuto notare che nel cuore dell'orfana vi è tanta poesia, molta carità e comprensione. Anime assetate di conoscenze e di sapere; intelligenze spinte ad ogni verità di scien-

za e di cultura. La loro dedizione allo studio fu sprone per me a piegar-mi di più sui libri, la loro innocenza mi indusse a diventare più buona. Felice idea questo Istituto che pone a contatto noi giovani che viviamo nella nostra famiglia con giovani che stanno nell'orfanotrofio."⁵⁵

Formare le educatrici

Il nostro Istituto è inserito in una storia che va verso il Regno di Dio, per questo ha una responsabilità "missionaria": santificarsi e santificare.

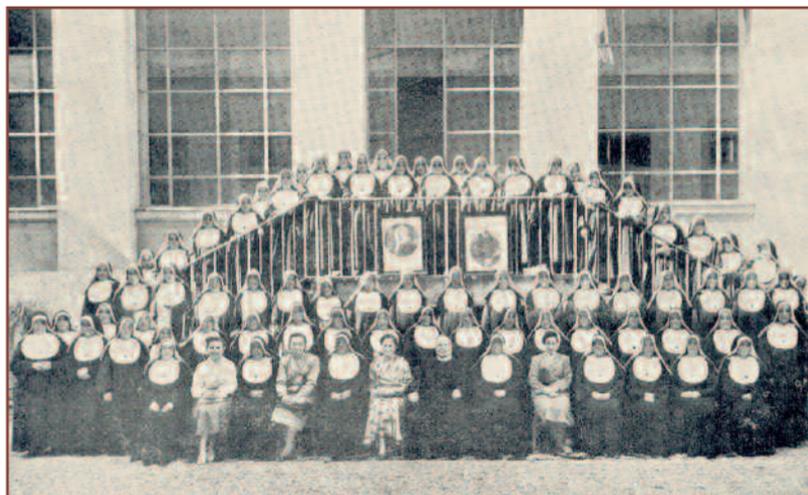
55 ANONIMO, ...nel pensiero di una studente esterna, in "Ignis caritas", settembre - ottobre 1953, p. 499

E mentre si allargava il campo dell'impegno educativo, si faceva sempre più necessario l'aggiornamento e la formazione delle suore, che erano a contatto con le giovani, per diventare soggetti capaci di gestire le trasformazioni della società, ma soprattutto perché i nostri bambini fossero sempre in rapporto con guida sicure, "bussole" normative nel mare della vita.

A Roma **dal 12 al 21 settembre del 1954** si tenne per le educatrici un convegno sul tema: "L'apostolato della suora educatrice tra la gioventù di oggi".

Due anni dopo, nel 1956 dal 2 al 12 settembre, se ne tenne un altro; gli argomenti di natura pedagogica furono trattati da alcune consacrate Teresiane, mentre l'aspetto spirituale fu curato da padre Teodoro Tusino, rogazionista. Il convegno si concluse con la convinzione che a nulla sarebbe servito il corso di aggiornamento se non si fosse vissuto il Vangelo.⁵⁶

Da allora, quasi ogni anno, si realizzeranno corsi di formazione, con temi diversi, tutti finalizzati, come abbiamo detto sopra, alla formazione delle educatrici.



Roma 1954 - Convegno delle educatrici

56 cfr ANONIMO, *Corso pedagogico per le Suore educatrici*, in "Ignis caritas", novembre - dicembre 1956, pp.817-818

Nell'**agosto del 1958** il convegno annuale di formazione presentò una novità: le relazioni non furono tenute da esterni ma da Figlie del Divino Zelo, *"consapevoli della loro alta missione di educatrici delle orfane"*.

Presiedeva il Convegno la madre generale, madre M. Longina Casale, padre Carmelo Drago, padre Tusino e padre Carbotti, rogazionisti. Pur tra tante novità l'indirizzo educativo della congregazione era chiaro: *"Aprirsi al nuovo, con la forza dell'amore, della comprensione e della persuasione ... formare coscienze, libere, capaci di discernere e di seguire il bene e tutto ciò svolto con il sacrificio, con la dedizione e lo zelo apostoliche delle Figlie del Divino Zelo educatrici."*⁵⁷

Il 17 novembre 1956 la sacra Congregazione dei Religiosi, accolte le dimissioni di Mons. Domenico Mozzicarelli, Visitatore Apostolico, nominò **il Rev.do Padre Carmelo Drago, rogazionista, Assistente religioso** della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. La sua guida paterna e il grande amore per le orfane, appreso direttamente alla scuola del Padre Fondatore, fecero sentire il loro benefico influsso sull'organizzazione, sul metodo educativo e, in generale, sulla vita delle bambine e delle giovani.



Roma - P. Carmelo Drago con il Card. Larraone

Nel 1956 negli orfanotrofi erano presenti 1179 orfane, ma il picco si raggiunse **nell'anno 1957 con 1253 bambine**.

Più attenzione ai bisogni delle ragazze

Per sempre meglio qualificare gli orfanotrofi partendo dai bisogni delle bambine e delle ragazze, nel 1957 si diede inizio a un nuovo esperimento: quello di **costituire piccoli gruppi**. Era fortemente sentita la necessità di personalizzare il rapporto educativo, ma anche di creare condizioni di vita più individualizzate e

⁵⁷ ANONIMO, *Un convegno a Roma*, in "Ignis caritas", settembre - ottobre 1958, pp.5-7

attente alle fasi dell'età e alle esigenze della crescita. La nuova impostazione educativa comprendeva: Orfanotrofi infantili (età della scuola materna), Orfanotrofi minori (età della scuola elementare), Orfanotrofi maggiori (età della scuola superiore). Contemporaneamente per conoscere le diverse situazioni e trovare mezzi più validi furono organizzati alcuni convegni di studio nelle diverse Zone dell'Italia.

Intanto continuava l'apertura di nuovi orfanotrofi.

Monza: nel 1951 madre Espedita aveva acquistata la Villa attuale che era stata costruita nel 1770 sopra i ruderi di un vecchio castello; negli anni seguirono diversi lavori di restauro che proseguirono fino al 1958.

Il 2 giugno 1958 arrivarono le prime suore e il 30 novembre, madre M. Vittorina Lagati e suor Laurina Mercadante, accolsero le prime bambine (due gemelle Marisa e Mariella di appena due anni), la piccola Rosangela, di 18 mesi e la sorellina di tre anni.⁵⁸

Casavatore: nel 1959 i coniugi Iavarone vollero fare una donazione a chi fosse disposto a trasformare i locali messi da loro a disposizione in un Istituto per bimbe povere ed orfane della città.

Il 22 ottobre 1959 le prime Figlie del Divino Zelo portarono con sé 3 bimbe orfane: Enzina Lettieri di 4 anni, Maria Luisa Croce di 3 anni e Reparata Balletta di 2 anni e 10 mesi. Esse provenivano dalla casa di Firenze, ma erano originarie della provincia di Napoli. Il 28 ottobre 1959 fu accolta la prima bambina di Casavatore: Rosetta Ferrara di 3 anni, con alle spalle una situazione familiare molto disagiata.⁵⁹



Casavatore

58 cfr *Storia della casa di Monza*

59 cfr *Storia della casa di Casavatore*

La continuità formativa delle giovani: istruzione e avviamento al lavoro

Il **IV Capitolo generale, che si tenne nell'agosto del 1962**, nel trattare la situazione degli orfanotrofi, per la prima volta, premise il titolo: "Opere assistenziali", ciò stava a indicare quanti cambiamenti stavano avvenendo. Durante la sessione XIX, presente anche padre Carmelo Drago, il tema degli orfanotrofi fu considerato con ampiezza e passione consapevole del grande compito che veniva svolto attraverso l'educazione.⁶⁰

Nulla venne tralasciato perché la Congregazione fosse cosciente della grande missione; emersero così alcuni punti fondamentali.

Si prese atto innanzitutto della **diminuzione del numero**: pur essendo 23 gli orfanotrofi, il numero delle orfane era sceso a 990. E tale riduzione poneva degli interrogativi. Risaltavano dati positivi circa l'**unità di metodo** e una più accurata valutazione dei soggetti. Gli incontri per le educatrici fatte a livello di Zona e al Centro stavano dando i loro frutti, così anche le norme di orientamento fornite alle Direttrici ed alle Educatrici. L'importanza di dividere in **piccoli gruppi** le ragazze e la preparazione professionale delle educatrici continuavano a essere sentite come prioritarie. In particolare si avvertiva la necessità di preparare suore Assistenti sociali e Direttrici qualificate.

Attraverso il rispetto delle scuole di addestramento al lavoro, soprattutto per le giovani che non erano inclini agli studi, si prese atto dello sforzo fatto dall'Istituto: **4 scuole di Stenodattilografia**, con 90 diplomate; **5 Sartorie** con 140 ragazze diplomate; **3 di Maglieria** con 90 diplomate; **16 scuole di lavoro**.



Oria S.B. - Scuola di maglieria

⁶⁰ cfr *Nona sessione capitolare* in "Ignis caritas", settembre - ottobre 1962, pp. 354-364

Le case di Taormina, S. Pier Niceto, S. Eufemia, Novara e Borgo da scuole private erano diventate statali come sedi staccate. A Montepulciano e Sampierdarena si erano impiantate scuole differenziate per meglio aiutare le bambine intellettualmente ritardate, a Montepulciano anche una scuola di recupero.

A Roma era stata istituita la scuola media, la scuola di avviamento commerciale e la scuola di metodo parificata. Si auspicava l'istituzione del Magistero Professionale per la donna, tanto utile per la specifica preparazione femminile.

L'accentramento delle orfane provenienti dalle diverse case aveva facilitato la trasformazione delle nostre scuole che erano diventate sezioni statali staccate ma si percepiva che non era la soluzione ideale, infatti, lo spostamento delle ragazze le sradicava dal loro territorio con difficoltà successiva di inserimento sociale.

L'Assemblea capitolare considerò anche **l'aspetto formativo delle ragazze nella sua complessità**: si diedero criteri per l'accettazione, per l'educazione fisica, morale, religiosa e sociale.

Infine furono date alcune direttive:

1. La Congregazione necessitava di **educatrici** dotate di qualità fisiche, intellettuali, morali e sociali adatte e di un buon supporto pedagogico.
2. Le suore dovevano essere **preparate** a tale missione sin dalla prima formazione, a cominciare dal postulato e dal Noviziato.
3. Occorreva elaborare un **testo unico di pedagogia** che riflettesse lo spirito dell'Istituto e gli insegnamenti del Padre Fondatore così che potesse diventare oggetto di studio in tutte le nostre scuole.
4. Dove vi erano più gruppi di ragazze, era utile che ci fosse la figura di **una coordinatrice, o direttrice** che avesse il compito di creare intesa circa i criteri educativi adottati.
5. Si consigliava che le case religiose possedessero una **biblioteca**, ricca dei migliori testi di pedagogia, per curare l'aggiornamento in materia.
6. Nella destinazione dei compiti, bisognava tener conto delle **attitudini delle suore educatrici** ed evitare di operare cambiamenti in quei soggetti che avevano mostrato in tale campo efficienza.

Qualche anno dopo, in conformità alle Delibere del capitolo generale del 1962, si diede vita alla **Costituzione del segretariato Centrale per le opere assistenziali**. Era composto dalla seconda Consigliera generale, che fungeva da presidente, e da 7 consorelle superiore o competenti in materia, il cui ufficio era studiare i mezzi per migliorare le opere assistenziali ed esprimere il parere su iniziative in merito. Si doveva riunire due volte l'anno o in casi straordinari. Seguiva un programma dettagliato nei fini, nei contenuti e nel metodo.

Tra gli altri ordinamenti veniva specificato: *“Occorre uniformare quanto più possibile la vita di collegio alla vita della famiglia, ove principalmente le ragazze trovano comprensione, affetto e premure paterne e materne. La mancanza dei genitori costituisce un trauma affettivo così profondo che rende il soggetto difficile all'educazione. Se non trova un cuore che sostituisce degnamente il cuore dei genitori, non si potranno ottenere risultati positivi.”*

“Le relazioni tra educande ed educatrici dovranno essere improntate a sincero e profondo affetto e confidenza come tra genitori e figli. In particolare: occorrerà affezionare le ragazze all'Istituto in modo che possa ritenerlo come casa sua; non si tralascino le occasioni per festeggiare le ricorrenze di onomastico e compleanno ed esternare l'affetto come si fa in famiglia. È bene che anche l'ambiente esterno concorra a ricordare alla ragazza l'ambiente della famiglia: locali puliti e accoglienti, dormitori piccoli, i tavoli al refettorio con pochi posti, le stoviglie a tavola non siano alluminio o di ferro smaltato.”⁶¹

L'esperienza del C.O.A.S

Le sfide dell'educazione ci richiama a riflettere su quale chiave adoperare per aprire la via del futuro alle tante ragazze che, per sopraggiunta età, lasciavano l'Istituto.

L'8 dicembre 1961, essendo Vicaria generale Madre M. Longina Casale, nacque il **C.O.A.S**: “Centro di Orientamento e Aggiornamento Sociale P. Annibale M. Di Francia” degli Orfanotrofi antoniani femminili.



Roma 1961 - Ragazze del C.O.A.S.

⁶¹ Archivio generale, fasc. 3, cat. 3

Il motivo di tale istituzione, come aveva spiegato la stessa madre Longina in una lettera alle comunità, era da ricercare, appunto nella necessità di preparare le giovani, che da anni stavano nell'Istituto, ad affrontare la vita e l'inserimento nella società in maniera graduale.⁶²

“Il periodo di permanenza previsto era da sei mesi a un anno, in questo tempo le ragazze dovevano prepararsi a inserirsi nella società con una formazione spirituale, sociale e professionale sotto le direttive di personale specializzato.”

Il Capitolo del '62 valutò l'esperienza dei due anni del COAS. Su 58 ragazze: 38 erano state inserite in famiglia, presso parenti; 10 aiutate al collocamento lavorativo; 7 inserite in altri convitti per continuare gli studi; 1 religiosa presso le Figlie della Sapienza; 2 sposate dopo aver vagliato le situazioni.

L'esperienza fu ritenuta valida e si suggerì che, insieme alla Direttrice religiosa e alla figura dell'Assistente spirituale, si aggiungesse la presenza di 2 donne laiche: una dottoressa e un'assistente sociale. **Iniziava così la collaborazione con i laici** che attraverso la loro preparazione professionale e la diversa scelta vocazionale potevano contribuire a realizzare meglio l'orientamento delle giovani. Si reputò necessario inoltre che nei vari centri della congregazione fossero istituite delle Case Famiglia, a tipo pensione, per dare la possibilità alle giovani, che uscivano dal COAS, di avere un alloggio dignitoso che consentisse loro di vivere e attendere a un lavoro, in vista di una sistemazione definitiva.

Nel 1968 il COAS contava già in otto anni di vita 172 allieve, ma gli Atti capitolari del **1974 dichiarano la cessata attività del COAS** perché, a detta delle stesse giovani, non corrispondeva più alle loro esigenze, per cui si abolì anche l'istituzione della Casa famiglia.

Tale esperienza è ricordata come interessante risposta ai bisogni di inserimento sociale delle giovani che attualmente ritorna urgente per alcune ragazze che hanno trascorso diversi anni nelle nostre comunità e che fanno richiesta di un valido supporto per entrare senza traumi nel mondo del lavoro e nella società.

62 M. LONGINA CASALE, *Centro di orientamento e di aggiornamento sociale*, in "Ignis caritas", luglio - agosto 1960, p. 198

Parte terza

Il Concilio Vaticano II

Gli **anni '60** furono caratterizzati, a livello mondiale, da fatti che portarono mutamenti radicali sia in campo politico che religioso. La Chiesa visse l'evento straordinario del Concilio durante il quale, fra l'altro, si sottolineò la necessità di una apertura al dialogo con il mondo. Si delineò una nuova prospettiva che ebbe conseguenze anche nella vita religiosa. **Non fu facile vivere il cambiamento**, mantenendosi in equilibrio, tra spinte esasperate verso l'innovazione e la tendenza a chiudersi di fronte alle novità.

Anche nella nostra famiglia religiosa vennero a ripercuotersi non solo i fermenti positivi ma anche gli effetti negativi di questa stagione, effetti che determinarono spesso, da parte di alcune, l'abbandono della vita religiosa. Fra le consorelle che lasciarono il nostro Istituto molte furono purtroppo quelle che avevano studiato e che potevano dare un contributo proprio in ambito educativo. La Congregazione perderà nel corso di un decennio più di 200 suore.

Nel frattempo, tuttavia, continuò l'impegno dell'Istituto per preparare sempre meglio le educatrici. Nel 1965 iniziò la pubblicazione di una rivista interna, realizzata con il ciclostile, dal titolo "**Generazioni Nuove**"; era diretta alle educatrici Figlie del Divino Zelo ed usciva a quaderni con una scadenza trimestrale. Fu significativa la data della prima pubblicazione: 27 settembre, Festa della Madonna degli Orfani. L'introduzione al primo numero presenta lo spirito dell'iniziativa finalizzata a dare voce a tutte le educatrici Figlie del Divino Zelo "*per meglio servire le ragazze a noi affidate perché per la Sua grazia e le nostre cure esse rendano domani nella società testimonianza a Cristo*". La pubblicazione durò due anni, fino al n. 7 di dicembre 1967.

A Messina, casa Madre, **l'11 ottobre 1965** iniziava un'opera nuova: l'accoglienza delle ragazze con **l'handicap dell'udito**, nei locali della casina "Betania", per gli studi invece avrebbero frequentato le scuole presso l'Istituto "Cristo Re" per sordomuti dei Padri Rogazionisti.

L'attività, in piena espansione, **l'8 gennaio 1971 fu trasferita a Faro Superiore**, dove si impiantò anche la scuola materna e più tardi anche quella elementare. In tanti anni, attraverso la preparazione specifica di alcune consorelle, si svolse un grande servi-

zio di supporto sia alle ragazze audiolese che alle loro famiglie. Tante bambine, provenienti dai paesi della Sicilia e Calabria, ebbero opportunità di imparare un linguaggio, di studiare e di inserirsi nel mondo del lavoro. In seguito all'apertura nelle scuole normali ai portatori di handicap, nell'anno 2004 il servizio di accoglienza è stato sospeso mentre continua la scuola.

Nell'agosto 1968 si celebrò il V Capitolo generale e speciale: al centro dei lavori capitolari fu la vita religiosa, la necessità dell'aggiornamento delle Suore, la revisione delle Costituzioni. Poco spazio fu destinato alle opere apostoliche.

In tale data la Congregazione contava 20 orfanotrofi in Italia, 1 in Australia, 1 in Brasile, in tutto 838 Orfane. I titoli di studio per le orfane erano in aumento: 35 Diplomi di Istituto Magistrale, 22 di metodo, 90 di stenodattilografia.

Durante i lavori capitolari riguardo alle orfane si diedero indicazioni per una loro formazione sempre più integrale, e, riguardo all'organizzazione, oltre al miglioramento del C.O.A.S., si auspicò la creazione di Case famiglia per le giovani che mancavano di sostegno familiare e che avevano ancora bisogno di aiuto.⁶³

La nuova Superiora generale, **Madre M. Lina Cavallo**, nella lettera circolare n. 9 dell'8 febbraio 1969, con la quale presenta i settori assegnati alle Consigliere, a proposito di quello assistenziale, tra i vari progetti annuncia la costituzione della CASA DELLA CARITÀ per assistere le ragazze con disturbi caratteriali, provenienti dalle nostre case e bisognose di assistenza individualizzata. Di fatto il progetto non si realizzò, ma esprime ancora oggi quello che rimane un'esigenza ben precisa: dare risposta cioè alle situazioni di disagio di quei minori, chiamati borderlaine.

Il problema famiglia

I **mutamenti storici e politici** dell'ultimo secolo avevano cambiato anche la concezione dell'assistenza sociale vista non più come un intervento occasionale e di tipo "caritativo" a favore di chi veniva a trovarsi in stato di bisogno, ma come un vero e proprio

63 *Atti capitolari 1968*, p.4

diritto sociale di tipo universale. Pertanto spettava allo Stato provvedere alla realizzazione della tutela dei soggetti protetti e, in ultima analisi, alla predisposizione e all'organizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale. Questi cambiamenti ebbero il loro riflesso anche nella gestione delle opere di assistenza nel nostro Istituto e l'interlocutore divenne sempre più lo Stato, dapprima con gli Enti a livello nazionale, poi a livello regionale e comunale.

La Congregazione mutò la quasi secolare denominazione di Orfanotrofio e assunse quella di **Istituto Educativo Assistenziale** (IEA): aumentarono le intese e gli accordi con organismi nazionali come l'ONPI e l'ENAOLI; alcune nostre case accolsero, insieme alle orfane e alle ragazze disaggiate, quelle che, provenienti dai paesi, cercavano un luogo ove poter studiare. I nostri Istituti diventano così, piano piano, anche collegi per lo studio. Il mutamento in atto portò ad una nuova forma di assistenza: il Semiconvitto.

Nell'anno 1970 in Italia si contavano n. 6 Semiconvitti; le ragazze accolte negli Istituti educativo-assistenziali erano n. 739; in Australia n. 25, totale n. 767.

Gli anni '70 portarono in Italia ulteriori cambiamenti sia a livello sociale che familiare. L'esplosione del movimento giovanile e operaio del Sessantotto e del Sessantattonove e le rivendicazioni espresse da parte di varie organizzazioni femminili che avevano ricompattato le loro fila dopo un lungo periodo di stasi, determinarono una serie di conquiste sociali quali la legge sulle lavoratrici madri, l'istituzione degli asili nido pubblici, dei consultori, ecc., che imposero una revisione normativa in materia assistenziale.

Il 1 dicembre 1970 venne approvata in Italia **la legge sul divorzio** e il 19 maggio 1974 il referendum a favore **dell'aborto**: questi due avvenimenti influenzarono fortemente l'universo familiare, non solo nel rapporto tra i coniugi, ma anche sulla vita dei figli e sulla donna ed ebbero ripercussioni sull'etica e sulla morale. Cominciarono ad arrivare nei nostri Istituti educativo-assistenziali sempre meno orfani, aumentarono invece bambini e bambine, che sulla loro pelle sperimentavano situazioni di disagio per la debolezza dei legami familiari, a causa dell'allontanamento di uno dei coniugi, per le separazioni e le unioni illecite.

Anche l'uso delle droghe e lo spaccio creavano condizioni al limite della violenza e crebbero, così, i minori con parenti in carcere. Il problema non era più la povertà o la mancanza di uno o entrambi genitori per decesso ma lo sgretolamento lento del nucleo familiare, a cui si aggiungeva, soprattutto nel meridione, la necessità di dover emigrare o al Nord Italia o in altre Nazioni, allo scopo di trovare un lavoro, con conseguenti disagi per l'inserimento sociale della famiglia.

Pertanto negli **anni '80** la Congregazione in Italia focalizzò sempre più l'opportunità che **la famiglia di origine dei minori**, diventata sempre più problematica, non rimanesse estranea all'educazione dei figli, anzi emerse sempre più chiara la convinzione che senza un intervento su questa che la rendesse partecipe e protagonista del processo educativo, ogni fatica in questo senso era destinata, nel tempo, a fallire. Con grande dolore si vedevano ragazze cresciute nei nostri Istituti che, uscite per la maggiore età, facevano scelte di vita che di nuovo le riportavano in situazioni di disagio e di emarginazione sociale.

Tanti erano gli interrogativi anche sul nostro metodo educativo e su cosa fare per essere più efficaci nel trasmettere i valori, e nel promuovere l'integrazione familiare e sociale.

Nel **capitolo generale del 1986** si affermò: *“Consapevoli che la nostra attività non dovrà limitarsi ai soli minori, ma estendersi alla famiglia, bisognerà aprire con i genitori un dialogo costruttivo, per poter svolgere la comune azione educativa e per conoscere meglio le varie situazioni di bisogno.”* E ancora: *“La messe bisognosa appare sconfinata, pur nella consapevolezza di non poter curare tutti i mali del mondo, ci interroghiamo seriamente. Le proposte, accompagnate dal desiderio di venire incontro a nuove forme di povertà, sono varie, sofferte e chiare. Ogni casa può diventare, anche se temporaneamente, una piccola Casa famiglia, un centro di accoglienza, una casa per qualche ragazza col bambino”*.⁶⁴

Si parla anche per la prima volta di una necessaria collaborazione con i laici, si avverte la sofferenza di portare avanti un'opera con un esiguo numero di educatrici, alcune delle quali da anni sentono il bisogno di mutamenti radicali.

64 *Atti capitolari 1986*, p. 54

L'anno dopo, **il 24 luglio 1987**, su richiesta del Comune viene inaugurata a Genova, Sampierdarena, accanto all'opera per i minori, che esisteva sin dal 1947, la **prima casa per mamma e bambino**.

La cronaca dell'Istituto dice di quel giorno semplicemente: *“Si è aperta in forma sperimentale la Casa di accoglienza Annibale M. Di Francia per le ragazze Madri con i bambini, opera sociale e umanitaria tanto richiesta dal comune e dal servizio sociale di Genova. Oggi c'è la prima mamma con la bambina handicappata. Il Signore e il Padre Fondatore vogliono benedire quest'opera appena iniziata.”*

Nell'ottobre dello stesso anno con lettera ufficiale la Consigliera generale del Settore suggeriva di accettare anche i bambini, creando gruppi misti, e di incrementare il semiconvitto in alternativa al ricovero, per tutelare per quanto fosse possibile il rapporto con la famiglia e le relazioni parentali. Aumentava intanto il numero di bimbi e adolescenti accolti a causa di maltrattamenti, abusi e abbandoni.



Mamme con bambini in gita

Nel **1990**, alla luce dell'esperienza di Genova già avviata e in occasione della beatificazione del Padre Fondatore, la Congregazione, stimolata ed incoraggiata da sua Ecc.za il Vescovo di Oria, Mons. Armando Franco, aprì **la seconda casa**, il Centro Sociale Mamma-bambino appunto **a Oria, in provincia di Brindisi**.

L'Istituto lungo gli anni guarderà alle due opere per mamme e bambino, che si andranno affermando e sviluppando con caratteristiche proprie, come a *“una realtà nuova”*; soprattutto si venne diffondendo la convinzione, sopra accennata, che era importante assicurare il legame mamma-bambino e fondamentale la collaborazione tra religiose e laici, nel rispetto delle competenze, nella condivisione degli stessi ideali, in un rapporto di reciprocità, tutto a vantaggio dei bimbi e delle loro famiglie.

Progressivamente si apriranno altre case di accoglienza: nel **2002** a Montepulciano (Siena), nel **2004** a Trani (Bari), nel **2006** a Borgo alla Collina (Arezzo), nel **2007** a Giardini (Messina) e a Firenze.

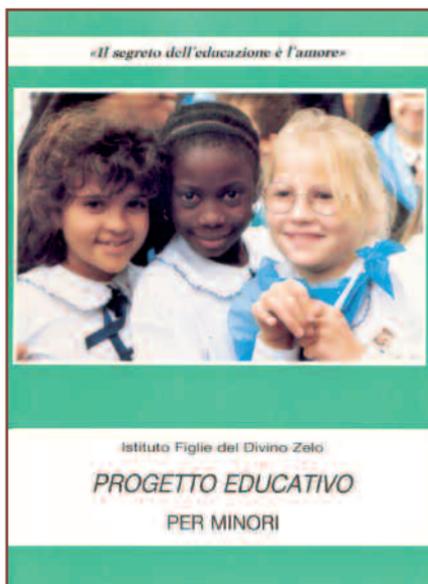
L'emergenza educativa

I grandi cambiamenti in atto, sia a livello culturale che legislativo, e soprattutto i bisogni dei piccoli e le loro problematiche fecero sentire urgente la necessità di verificare, ancora una volta, qual era lo stile educativo dell'Istituto e la fedeltà all'ispirazione originaria. Già nel 1985 era stato compilato il "Progetto educativo", a cura di Padre Andrea Mercatali, il quale nella introduzione sottolineava: *"La fisionomia e il fine specifico dell'Istituto interpellano continuamente le Figlie del Divino Zelo perché siano esperte nell'arte dell'educazione"* e ancora *"Il progetto educativo non è solo uno strumento per promuovere e aggiornare la loro attività educava, ma è soprattutto un mezzo opportuno per fedelmente interpretare ed osservare lo spirito e le finalità proprie del loro Fondatore, adattandolo alle mutate condizioni dei tempi."*⁶⁵

Qualche anno dopo, nel 1988, attraverso una serie di incontri, si arrivò alla compilazione definitiva di un **Progetto educativo** per le strutture di accoglienza e nei semiconvitti e di un altro, parallelo, per le scuole.

Nel 1990 si fecero degli incontri formativi sul tema: **"Costruiamo il futuro con l'impegno di oggi"** nelle case di Trani, Montepulciano, Vittorio Veneto, Genova, Monza, Taormina.

Nel 1992 il IX Capitolo generale considerò le nuove povertà che interpel-



⁶⁵ Progetto generale, Quaderni di animazione, n. 4, 1985, pp. 5-7

lavano l'Istituto e lo spingevano a considerare nuovi orizzonti di carità (AIDS, tossicodipendenza, immigrati, sacerdoti anziani ...). Si faceva strada la domanda se fosse ancora attuale e valida la nostra presenza nel settore dei minori oppure se risultasse più conveniente rispondere alle nuove necessità riscontrate in campo sociale.

L'assemblea capitolare, dopo attenta valutazione, affermò che il problema dell'infanzia abbandonata o in disagio materiale e spirituale restava **un'emergenza sociale**, che impegnarsi in questo campo, in maniera nuova e aggiornata, doveva rappresentare ancora il nostro personale contributo per mutare il volto della società. Pertanto si ribadirono l'importanza e l'attualità del nostro impegno nell'accoglienza dei bambini e delle adolescenti in difficoltà e si sottolineò l'opportunità di porre in atto tutti i mezzi per garantire loro un'educazione integrale, a partire dalla loro situazione personale.

Poichè con tali opere il nostro Istituto manifestava l'amore di Dio ed esprimeva il carisma di fondazione a favore degli indifesi, si auspicò che esse fossero sempre al centro dell'attenzione di ogni comunità e nel cuore di ogni Figlia del Divino Zelo, che fossero dirette con amore e competenza, gestite con apertura ai bisogni locali e alle esigenze delle persone che venivano accolte. Si raccomandò che **le educatrici fossero coadiuvate da un'equipe di specialisti**, dal momento che gestire minori, che venivano da situazioni traumatizzanti, era compito complesso e richiedeva la collaborazione di più persone.

Si stimolarono le suore preposte in questo compito a rivalutare sempre più la prospettiva dell'affidamento e dell'adozione dei fanciulli per evitare che essi trascorressero lunghi periodi di istituzionalizzazione. Peraltro la tendenza dello Stato italiano ad affidarli alle famiglie anzichè ad Enti specifici rendeva sempre più pressante l'esigenza di avere strutture e organizzazione di vita che si avvicinassero il più possibile a quelle familiari: perciò il capitolo caldeggiò la ristrutturazione o **la creazione di ambienti idonei**. Le case di pronta accoglienza per ragazze madri o donne in difficoltà con i loro figli, furono viste in quest'ottica, come una scelta coraggiosa da intraprendere in misura sempre maggiore.⁶⁶

66 cfr *Atti capitolari* 1992, pp. 84-85

Il 21 febbraio 1993 la Consigliera generale del Settore, suor M. Ambrosina Misuraca, propose alle educatrici un **Programma computerizzato** con le schede informative dei minori. Per alcuni anni, nonostante difficoltà varie, il programma rese possibile la creazione di una banca dati dei minori assistiti nelle nostre strutture, della loro situazione familiare, del loro carattere, delle azioni educative che si cercavano di mettere in atto. Con tale strumento si erano poste le premesse al PEI (Progetto educativo individualizzato), che oggi è uno dei punti qualificanti nel piano di accoglienza e di presa in carico del minore.

Il programma fu utilizzato fino al 2000, quando l'instaurata prassi di inviare la relazione periodica ai tribunali e la riduzione di permanenza del minore nella struttura resero il sistema non più adatto alle mutate situazioni. Oggi siamo consapevoli che la sfida educativa si gioca non solo sul tempo di permanenza del minore, ma soprattutto sulla qualità della nostra accoglienza. Avremo contribuito a salvare un bambino, che forse è stato con noi solo un giorno, se gli avremo fatto sperimentare la gioia di essere stato amato e accolto incondizionatamente.

1995: VIII centenario della nascita di S. Antonio di Padova. Durante il governo di Madre M. Ferdinanda Reale, Superiore generale, suor M. Ambrosina Misuraca, Consigliera del Settore assistenziale, organizzò per i



Padova 1995 - Manifestazione artistica

24 Istituti educativo-assistenziali presenti in Italia, nei giorni **23 e 24 aprile, a Padova**, il 1° Incontro nazionale IEA con una giornata di ringraziamento celebrata in un clima di grande festa. Erano presenti 750 ragazzi con le loro educatrici, ex allieve, volontari, amici. La celebrazione eucaristica, il momento artistico e il pranzo comunitario richiesero un grande movimento organizzativo, ma il ricordo di quell'incontro è ancora vivo in coloro che vi presero parte.

Dal **5 al 10 agosto** dello stesso anno, si svolse un Convegno nazionale per le Figlie del Divino Zelo e i laici impegnati nell'apostolato educativo delle Comunità per minori, sul tema: "**La comunione nella comunità educativa ed educante**". Si svolse a Roma, Montecucco. Parteciparono 48 educatrici di cui 25 di nazionalità italiana, 20 di nazionalità filippina, 2 di nazionalità spagnola. Ancora pochi i laici presenti."⁶⁷

Il **25 aprile 1999**, in preparazione al giubileo del 2000, durante il governo di Madre M. Diodata Guerrera, Superiora generale, e Suor M. Teolinda Salemi, Consigliera del Settore assistenziale, si realizzò a Roma il II incontro nazionale delle Comunità educative sul tema: "**Pellegrini di pace: Verso il giubileo del 2000**". Furono presenti circa 500 bambini, numerosi i volontari, i laici educatori insieme alle consorelle Figlie del Divino Zelo. L'udienza dal Santo Padre, in piazza San Pietro, e la Celebrazione penitenziale, nella Basilica di san Paolo fuori le mura, furono i due momenti forti dell'incontro.

In tale occasione bambini e adolescenti furono invitati a scrivere ciascuno **una lettera al santo Padre Giovanni Paolo II**. Le varie missive furono raccolte e pubblicate. Una copia fu fatta pervenire al Santo Padre che gradì il pensiero, inviando un suo ringraziamento e la sua benedizione.



Roma Piazza San Pietro - Giubileo del 2000

67 cfr *Atti del Convegno* in "Vita Nostra", ottobre-dicembre 1995, pp. 980-1045

La sfida educativa della multiculturalità

Nel **2002**, dal **26** al **31 agosto**, a **Morlupo** (Roma) si tenne il primo convegno internazionale per le educatrici sul tema: "La missione evangelizzatrice delle opere socioeducative antoniane, tra varietà di culture e religioni". Al convegno parteciparono circa 70 educatrici: il gruppo maggiore era rappresentato dalle consorelle che lavoravano in Italia: 17 italiane, 20 filippine, 2 spagnole, 2 indiane; erano presenti inoltre consorelle rappresentanti le opere socio educative dell'Albania, della Korea, del Brasile, delle Filippine e della Spagna, insieme a 10 laici, collaboratori nelle comunità educative dell'Italia.

Il Convegno, attraverso il tema scelto, focalizzò gli ulteriori cambiamenti che stavano interessando sia i destinatari dell'opera sociale che gli educatori, mettendo in luce ancora una volta la necessità di focalizzare, pur tra tanti mutamenti e i necessari adattamenti, come rimanere fedeli alla missione evangelizzatrice di tali opere secondo lo spirito del Padre Fondatore.

Le relazioni e gli interventi in aula misero in primo piano la differenze culturali e religiose dei minori accolti nelle case famiglia, quale fenomeno presente in quasi tutti i Paesi e in maniera particolare in l'Italia, a causa dell'immigrazione che, a partire dagli anni ottanta, era diventata mano a mano un dato particolarmente significativo e consistente.

"Come accogliere, educare e promuovere i minori affidati alle nostre cure, coniugando fedeltà al vangelo e rispetto delle diverse culture e religioni?": era questo l'interrogativo che, come un filo rosso, attraversava l'assemblea; si era consapevoli che negli anni futuri tale impegno sarebbe stata per noi una sfida. A questa sfida si doveva rispondere attraverso scelte che avrebbero dovuto concretizzare la chiamata di ogni persona alla comunione con Dio⁶⁸.



Roma 2002 - 1° Convegno internazionale

68 cfr *Atti del Convegno Internazionale*, Notes n. 10, Roma 2002

Le “perle deterse” in altre terre

Le Figlie del Divino Zelo, arrivate in altre terre, dopo i primi tempi di ambientazione, si rendevano conto dell'esistenza di altri “Avignone” che erano lì ad attenderle. Come per il Padre Fondatore si ripeteva, in ogni nuovo approdo, l'esperienza dell'incontro con Cristo attraverso il volto dei poveri che, come messe matura erano pronti ad accogliere il Suo Vangelo ed in particolare il “Rogate”. Nel tempo, le opere apostoliche ispirate dal carisma sono fiorite con diversità di forme, secondo le esigenze del luogo. Tra queste, anche dove si è iniziato con attività prevalentemente di natura pastorale e catechetica, non sono mai mancate quelle a favore dei bambini soprattutto in situazione di disagio per offrire loro una casa, degli affetti, una prospettiva di vita.

AUSTRALIA

A Melbourne, in Australia, su richiesta del cappellano della Comunità italiana, Franco Nicola Tornese, SJ, della parrocchia di St. Ignatius, furono inviate suor Gennarina Guarino, prima, e poi suor Colombina Terzulli, suor Virgilia Calì e suor Beniamina Bentivegna, (arrivate a Richmond il 28 febbraio 1959), per realizzare un lavoro apostolico a favore degli emigranti italiani.

Dopo l'apertura di una scuola materna, in seguito allo studio attento delle condizioni sociali in cui venivano a trovarsi molti bambini italiani privati di uno o di ambedue i genitori, si pensò bene di aprire un orfanotrofio. Affidare queste creature alla cura esclusiva dello Stato significava, infatti, sradicarle dal



Richmond 1965

loro ambiente di origine, dall'affetto, dalle tradizioni, dal suono familiare della loro lingua. **L'orfanotrofio** fu inaugurato l'**8 aprile 1960** e iniziò con l'accoglienza di un gruppo misto di orfani.⁶⁹

⁶⁹ cfr *Avvenimenti notevoli* in “Ignis caritas”, gennaio – febbraio 1961, p. 124

Fu la prima iniziativa in questo senso in cui si accolsero maschietti e femminucce insieme. Negli anni furono accolti bambini di diverse nazionalità, anche aborigeni.

Alla fine del **1979**, in seguito alle leggi statali che decretavano la chiusura degli orfanotrofi, l'attività educativo-assistenziale fu sospesa, i piccoli ospiti furono consegnati alle famiglie adottive o alla propria. Nella storia della casa si legge: *"Oggi, 20 dicembre. Vanno via le bambine per le vacanze scolastiche estive, ma non faranno ritorno. Da questo giorno l'Orfanotrofio si chiude, dopo venti anni di intensa attività"*. Ancora oggi, diverse ex allieve coltivano rapporti di amicizia e di riconoscenza verso le suore che le hanno accolte e cresciute. Un ricordo particolare va a suor Letizia Pitrone che ebbe per tutte le bambine premure veramente materne.

BRASILE

23 agosto 1951: le consorelle erano arrivate a Tres Rios da qualche mese. Quel giorno si presentò alla porta della casa una donna con due bambini, una femminuccia di 6 anni e un maschietto di 4, che chiedeva alle suore di accoglierli perché, essendo stata abbandonata dal marito, era costretta a lavorare per il loro mantenimento. Finora li aveva lasciati per strada, ma capiva che non poteva andare avanti così. Aveva ricoverato in un orfanotrofio un'altra figlia di 9 anni. La superiora, Madre M. Palmira Carlucci, nonostante la ristrettezza dei locali, accettò e la signora si impegnò a riprendere ogni sera i bambini. *"Così Marlene e Antonio restarono con noi come le primizie di tanti bambini che in futuro sarebbero stati accolti nelle nostre comunità"*.⁷⁰



Ubaporanga - Inaugurazione

A **Ubaporanga**, il **28 marzo 1965** suor M. Donatina Ferretti, suor M. Goretti Ferreira e suor Stella Maris de Carvalho fecero l'ingresso nella nuova casa alla quale venne dato il nome di "Casa de São José". Le attività erano molteplici: asilo, scuola di ricamo,

⁷⁰ cfr Storia della casa di Tres Rios

catechismo, lezioni di religione e storia al ginnasio statale, assistenza alla Messa del fanciullo. Due anni dopo il **15 dicembre 1967** si aggiunse anche l'orfanotrofio; purtroppo dopo alcuni anni le suore dovettero abbandonare l'opera per difficoltà economiche e la casa si chiuse alla fine del 1969.

Alpinopolis. Il 17 marzo **1981** arrivarono nella cittadina suor M. Alba Graziano, suor M. Albertina Figueira e suor M. Angelica Santana per iniziare la missione a favore dei minori che avevano bisogno di cure. Dopo aver preparato l'ambiente, il **13 giugno**, i bambini che provenivano da un'opera svolta da laici presso la casa "Lar Escola" furono accolti dalle nostre consorelle. Si legge nella storia della casa: *"Oggi, 13 giugno, festa di sant'Antonio, speciale protettore delle nostre opere socio assistenziali, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova e prima opera assistenziale, in favore delle bambine orfane e povere della città di Alpinopolis, a regime di semi-internato per il momento ... Anche il celebrante ha messo in evidenza la nostra bella missione educativa e rogazionista, esortandoci a conservare gelosamente lo spirito educativo che il Padre Fondatore ci ha trasmesso, come preziosa eredità."*⁷¹

Le bambine ospitate furono circa 20, ma col tempo divennero sempre più numerose, tanto è vero che la struttura divenne, per diversi anni, anche casa residenziale. In



Mauà

tempi più recenti, per non compromettere il rapporto con la famiglia di origine, che facilmente si disinteressava del minore, si è fatta la scelta di operare come Centro diurno, per cercare di valorizzare e consolidare, dove è possibile, il lavoro di intesa con la famiglia.

Il **1 settembre 1982 a Mauà** venne aperto un orfanotrofio, il 1° ottobre entrò la prima bambina orfana di tre anni. Purtroppo il **30 dicembre del 1983** la casa verrà chiusa, con grande dispiacere delle

⁷¹ Storia della Casa, archivio della Provincia NSR



Valença

Suore, per mancanza di mezzi di sussistenza e perché era troppo isolata. Nella Storia della casa si legge: *“Dopo un anno e quattro mesi, oggi usciamo dalla casa, da questa opera che ci dava molta possibilità di realizzare la nostra vocazione a servizio dei bisognosi”*.⁷²

Valença Artesanato. Fu aperta come sede di noviziato il 17 aprile 1966. Quando il noviziato si trasferì a san Paolo, si pensò di offrire accoglienza e promozione umana alle bambine che avevano bisogno. Il 3 febbraio 1984 giunsero le prime, Cristiana e Luciana.

L'11 aprile 1984 erano già 14. La maggior parte di esse non aveva né padre né madre e proveniva dalla periferia della città. Le suore si dedicarono con molto zelo al compito di educarle. Nel 1985 erano diventate già 25. Madre Benvenuta Insana, scrivendo alla Madre generale del tempo, dice: *“Viviamo sempre in modo precario, ma la Divina Provvidenza non ci manca, vorremmo trovare il modo per avere una certa stabilità, qualcuno che ci aiutasse”*. Oggi la casa accoglie circa 70 minori nel Centro diurno, opera molto apprezzata sul territorio.

Brasilia. Fu aperta nel 1976 una scuola, seguita venti anni dopo, il 17 aprile del 1996, da una casa di accoglienza per le ragazze provenienti dai centri rurali, molto povere, che si recavano in città per trovare lavoro ed erano a rischio. Le prime due giovani furono Maria e Eliana. Oggi le ragazze ospitate sono circa 10, durante il giorno lavorano così da poter anche aiutare le loro famiglie e in serata frequentano la scuola. La loro permanenza è al massimo di due anni, il tempo per inserirsi e trovare una sistemazione definitiva.

Lajinha. Il 10 Febbraio 1987 Suor M. Dos Anjos e Suor M. Goretti arrivarono a Lajinha per una nuova missione. Suor M. Goretti iniziò con l'insegnamento religioso nella scuola di Stato. Ma nel 1999 si diede inizio al progetto S. Giuda Taddeo con acco-

72 cfr Storia della Casa, archivio della Provincia NSR

glienza diurna per sostegno scolastico e recupero sociale attraverso corsi professionali, attività sportive e artistiche. Attualmente la casa accoglie un centinaio di minori che sono aiutati dalle Adozioni a distanza.

Maetinga. Il **4 marzo 1993** si cominciò con il soccorso ai poveri, con attività catechetica e pastorale. Di fronte alla situazione di disagio dei bambini, nel 2000, le suore con un gruppo di volontari posero mano ad un'attività educativa.

Nel 2001, con l' aiuto della Labor Mundi, si riuscì a costruire un locale adeguato per accoglierli, offrendo loro attraverso il **Progetto ERA (Educar, Recriar ed Amar)** opportunità di studio, di gioco, di riflessione, di lavoro e di preghiera. Contemporaneamente si cercò di restare vicine anche alle famiglie dei minori e di favorire la loro promozione sociale. Oggi sono circa 100 i minori aiutati.

Mocambo. Il **29 agosto del 1999** le suore arrivarono, su richiesta del Vescovo, per svolgere attività di catechesi e formazione e per prendersi cura delle donne, essendo quella una zona in cui esse si ritrovavano spesso sole con i figli a motivo dell'emigrazione dei mariti. Il livello scolastico era basso e molto alti gli abbandoni scolastici da parte dei bambini e delle bambine, costretti a trovare un lavoro già da piccoli, per sostenersi. Le suore, pertanto, iniziarono a offrire opportunità di supporto scolastico. L'opera ha scarsi aiuti economici dallo stato, va avanti con le offerte dei benefattori, un grande aiuto viene dato attraverso le adozioni a distanza.

SPAGNA

Madrid. La casa fu aperta il 4 settembre 1978 e l'attuale sede il 29 dicembre 1981, le suore svolgevano il loro servizio soprattutto in parrocchia. Ma la vista di tanti ragazzi, che rischiavano l'emarginazione a causa di situazioni familiari difficili, spinsero le consorelle a dar vita a un'opera di assistenza, che ebbe inizio il **13 ottobre 1987**. Nella storia della casa si legge: *"Dopo tanti tentativi si è riusciti ad avere nella nostra casa un gruppo di bambini bisognosi della zona in cui lavorano le suore, e così prestare servizio nelle ore extrascolastiche a qualche famiglia con problemi."*⁷³ Le suore erano anche disponibili ad accettare, secon-

73 cfr Storia della casa di Madrid

do le situazioni, i bambini a convitto. Monserrat e Diana furono le prime bambine che vennero ospitate, perché la loro madre, separata dal marito, doveva subire un intervento chirurgico. Attualmente l'attività ha il nome "Progetto Betania", ha il riconoscimento dei servizi sociali territoriali, accoglie per il sostegno scolastico dei minori, soprattutto figli di immigrati. Attualmente i ragazzi sono circa 20. Nel loro lavoro le consorelle sono supportate dalla collaborazione dei volontari.

Burela. Il 13 settembre 2001

Suor Martina Sendino giunse a Burela, nella regione della Galizia, dove mancavano suore, perché la Congregazione potesse espandersi in una nuova zona della Spagna. All'inizio fu svolta attività pastorale e vocazionale soprattutto nella parrocchia. Intanto il desiderio di esprimere in modo completo il carisma dell'Istituto e il bisogno di trovare un mezzo di sostentamento spinse le suore a chiedere al Comune se ci fosse bisogno di un'opera a favore dei minori. L'assistente sociale di Burela, dopo un sondaggio sul territorio, indicò la necessità di un Centro diurno a sostegno dei bambini di famiglie in difficoltà. Il **7 ottobre 2002** ebbe inizio l'attività con 6 bambini dai 7 ai 12 anni.

Attualmente è in costruzione un Centro sociale che prevede anche un servizio di appoggio alle famiglie disagiate e l'accoglienza temporanea per mamme e bambini.



Burela - I primi ragazzi

FILIPPINE

Il **7 ottobre del 1978** arrivarono nelle Filippine: suor Lisa Fineo, suor Giuseppina Prinzi e suor Gilda Lo Conti accompagnate dalla superiora generale, madre M. Cuoreina Raffa e dalla segretaria suor M. Gesuina Dolci. All'inizio si svolse prevalentemente attività di pastorale giovanile e vocazionale finalizzata alla conoscenza del Padre Fondatore e alla diffusione del "Rogate".

La prima bambina fu accolta nel **1986** a Vintar e si chiamava Erlynjean, proveniva da una famiglia numerosa e molto povera, aveva 11 anni ed aveva frequentato solo il quarto anno della scuola Elementare. Era scappata dalla tribù e viveva tra le dune sabbiose di Forth Ilocandia, vicino al mare; le nostre suore la incontrarono sulla spiaggia di Laoag City vicino a un grande Hotel. A lei si aggiunsero due fratellini. Adesso lavora come insegnante.

Nel frattempo anche a Manila venivano accolti altri bambini di un barrio vicino. Nel 1986 le bambine che erano a Vintar furono trasferite anch'esse a Manila. I locali, però, si rivelarono poco adatti ad accoglierli per cui nel 1988 un'edificio a **Laoag St. Joseph**, fu comprato a poco prezzo perché destinato a luogo di accoglienza per i minori, e ne divenne la nuova sede.

Il **3 Giugno 1991** Madre Isabella Carlone, prima superiora della comunità, portò da Manila le prime 6 bambine. Da quell'anno fino oggi la comunità con la casa famiglia "**Carmela D'Amore**" e un Centro diurno continua ad accogliere bambine bisognose di sostegno.



Vintar - La prima bambina

AFRICA

Gatare. L'arrivo all'aeroporto di Kigali, in Rwanda, di suor Consolata Ceraldi, di suor Laura Adorante e di suor Narcisa Dagum avvenne il **3 gennaio 1990**, la destinazione era Gatare, un piccolo villaggio a 2.500 metri sul mare, al limite della foresta. L'arrivo delle suore suscitò l'esultanza di tanti bambini, che lungo la strada salutavano, gridando "Mama", che significa suora.

Nei primi anni le consorelle svolsero attività varie: atelier, catechesi, mensa e alfabetizzazione per i bambini.

Nel 1994, dopo la tremenda guerra, per volontà del Vescovo di Gikongoro e della Caritas diocesana, venne affidato alle nostre suore un orfanotrofio che era stato gestito precedentemente da personale laico. Il **3 aprile 1994 alle ore 17,15 arrivarono i primi bambini**. Si legge nella storia della casa: "*È commovente*

vederli arrivare qui, con pochi stracci e a brandelli, ma i loro volti sono pieni di speranza. Su un numero di 48 ne accogliamo 30 e tutti senza un minimo di documentazione personale. Ecco il grande giorno in cui ricordiamo l'arrivo dei bambini nella nostra casa che da questa sera è la loro casa".⁷⁴

In quegli anni si vissero momenti di grande gioia, ma anche di tristezza perchè si cercò in tutti i modi, ma a volte invano, di rintracciare i familiari dei bambini per dare a tutti un futuro.

Infine **il 13 ottobre 1998**, per decreto del governo, i piccoli ospiti vennero trasferiti nel villaggio SOS a Gikongoro. Si legge nella storia della casa: *"Mentre i bambini partono accompagnati dall'educatrice nella comunità tutti rimaniamo tristi e si fa un grande silenzio"*.

Attualmente a Gatare, tramite la scuola materna, il centro nutrizionale e le adozioni a distanza, tanti minori e le loro famiglie continuano a trovare appoggio e sostegno.



Gatare - Le gemelline Nazarena e Carmela

KOREA

Le prime sorelle inviate per portare il Rogate in terra coreana furono madre M. Ferdinanda Reale e suor M. Isabella Lorusso che giunsero a Seoul il 17 novembre 1986.

Negli anni la missione si andò consolidando sia per lo sviluppo vocazionale sia per l'apostolato della scuola materna, a Tongiak.

Kangso. Il 28 febbraio 2000 iniziò l'opera sociale "Eundo daycare center" con un centro diurno e scuola per l'infanzia, affidata dal comune e dai servizi sociali alla nostra gestione.

Già all'inizio dell'anno 2003 nel cuore di tutte le sorelle della Corea cresceva il desiderio dell'apertura di una nuova missione, in particolare di una Casa Famiglia per bambini in difficoltà come opera educativa che avrebbe caratterizzato ulteriormente il carisma del nostro Istituto in terra coreana.

⁷⁴ cfr Storia della casa di Gatare

Si pensava di adibire, allo scopo, la casa di Kangso compiendo i dovuti adattamenti; la persona disponibile e preparata era pronta, e già si progettava di allestire adeguatamente gli ambienti quando un avvenimento inaspettato accelerò la realizzazione della nuova opera.

La sera del 5 **aprile, alle ore 21,40** alcune sorelle della comunità di Tongiak si accorsero che davanti al cancello di casa, stava a giocare un bambino di circa cinque anni; vedendolo solo, cercarono di aprire un dialogo, al quale il piccolo, di nome Lee Dun

Chian, rispose con semplicità: non voleva rientrare a casa perché, il papà, ubriaco, l'avrebbe picchiato e la mamma non esisteva, pertanto chiedeva di essere accolto da noi. Le suore, dopo tante insistenze, lo convinsero a tornare insieme dal papà per avvertirlo; arrivati a



Kangso - Sr. Placidia con Lee

casa però lo trovarono ubriaco, che dormiva e non rispondeva. Pertanto insieme al bambino tornarono a casa. Affidato alle cure di Suor Clara Kim, Lee quella sera cenò con appetito e dopo una bella doccia andò a dormire.

Quell'incontro fu determinante per l'apertura della Casa Famiglia.

Il **15 aprile 2003** Suor M. Elena Han e Suor M. Placidia Meli si recarono a Tongjak per prelevare il bambino e per condurlo nella nuova sede a Kangso.

Il **29 novembre 2003** le comunità della Corea, alle ore 15,00, con la celebrazione eucaristica, ringraziarono il Signore per l'apertura della casa famiglia "Madre M. Nazarena" .

ALBANIA

Pllane. La missione in Albania ebbe inizio a Shenkoll il 6 maggio 1993: madre M. Raffaella Clemente, suor M. Caridad Magadia e suor M. Recila Ndynan furono ospiti nella casa dei Padri Rogazionisti; si trasferirono a Pllane il 20 agosto 1996. In quegli anni si con-

tinuò a svolgere attività di Catechesi, taglio e cucito, e ambulatorio.

Il **10 gennaio 1999** si aprì l'attività di accoglienza: arrivarono Irena e Blerina, le prime bambine sorde. La situazione, infatti, di minori con difficoltà di udito era molto diffusa. Più tardi si rese necessario aprire per

loro la scuola che oggi accoglie ragazzi del territorio. Attualmente la casa ospita circa 20 bambini/e sordi, divisi in due gruppi.



Pllane - Bambini con le educatrici

Anno 2006: chiusura degli Istituti Educativo Assistenziali in Italia

Già abbiamo detto che da diverso tempo le politiche sociali in Italia avevano espresso la necessità di **evitare l'istituzionalizzazione** dei minori, privilegiando invece forme di accoglienza in strutture di tipo familiare.

La legge 285/97 e gli ultimi emendamenti del governo italiano alla legge quadro sull'assistenza indicarono con chiarezza che servizi e strutture destinate ad ospitare i minori dovevano essere organizzati esclusivamente nella forma familiare, con un progetto educativo mirato, attraverso il coinvolgimento di figure professionali adeguate e si decretava che entro il 2006 sarebbero stati chiusi gli orfanotrofi e gli Istituti assistenziali. Si sottolineava inoltre di evitare la permanenza a lungo tempo dei minori nelle strutture di accoglienza favorendo per quanto è possibile l'affido familiare.

La madre generale, madre M. Diodata Guerrera, il 17 giugno del 2000, con la circolare n. 47, rese noto alle Comunità che in Italia c'erano 16 Istituti educativo assistenziali, una Casa-famiglia a Monza e due case per mamma-bambino (Genova, Oria Parietone) per cui nonostante gli sforzi fatti per dare risposte nuove ai problemi di disagio dell'infanzia e dell'adolescenza, si era lontani da ciò che la legge richiedeva e si rischiava in quasi tutta l'Italia di non poter più svolgere la nostra missione a favore dei minori, missione

che, secondo il X Capitolo generale, rimaneva compito da privilegiare, in ossequio alla tradizione e al carisma dell'Istituto, e nel rispetto dei bisogni della società attuale.

D'altro canto **la trasformazione degli Istituti educativo assistenziali in strutture residenziali di tipo familiare** era la risposta alle esigenze affettivo-educative di bambini/e e adolescenti che non provenivano più da situazioni di povertà economica, ma da problematicità del nucleo di origine, da emarginazione, da devianza e sottosviluppo. La comunità di tipo familiare era improntata non solo sul soddisfacimento di bisogni primari (mangiare e vestirsi), ma sulla ricostruzione di rapporti affettivi, sull'intimità, sull'ascolto, sulla condivisione, sullo sviluppo, sulla trasmissione di valori, sull'autonomia e l'inserimento nel sociale, tutti elementi corrispondenti alla migliore tradizione dell'Istituto, secondo lo spirito del Padre Fondatore.

Nella circolare la Madre generale indicava ciò che in questi ultimi anni è diventato realtà e cioè che la trasformazione non è solo di ambienti, ma comporta da parte nostra un cambiamento di mentalità sui ruoli educativi, sul modo di coinvolgimento della comunità religiosa, sulla necessità di collaborare con i laici, anche a livello decisionale, sulla esigenza di non considerare nulla come qualcosa di acquisito ma di lavorare, con animo aperto e in dialogo continuo, con le forze sociali e politiche, diventando interlocutori intelligenti, capaci di dare il proprio contributo per la soluzione di problematiche familiari sempre più difficili.

La certezza di non contare solo sulle proprie forze ma sulla parola del Signore che ritiene fatto a sé quanto doniamo a uno dei piccoli, e sull'intercessione del Padre Fondatore e della Madre Nazarena, è stato un prezioso stimolo ad attuare quanto auspicato dalla Madre.

Alla suddetta circolare seguì la necessaria e faticosa riorganizzazione e ristrutturazione che ancora oggi vede le varie case, soprattutto quelle dell'Italia impegnate perché nonostante le difficoltà di diversa natura (economica, di personale, di mentalizzazione), si possa continuare a essere presenti in questo campo così importante.

Conclusione

Ripercorrere insieme i momenti salienti del cammino dell'Istituto nei 125 anni di dedizione a favore delle bambine e delle giovani in difficoltà non può non suscitare in noi diversi sentimenti.

Innanzitutto un senso di gratitudine al Signore:

- ✓ per averci dato nel Fondatore un vero padre e amico dei giovani, un modello di educatore sensibile e attento al mondo dell'infanzia più bisognosa;
- ✓ per averci chiamato, attraverso il Rogate, a generare con la preghiera e l'azione operai per la sua messe e in particolare ad essere "Madri e sorelle" di tanti bambini e adolescenti.



Valença

La Madre Generale riceve il saluto dei bambini

Contemporaneamente, sgorga dal nostro cuore anche **un gracie sentito per le consorelle**, che pur tra tante difficoltà, hanno espresso e continuano ancora oggi a svolgere un vero ministero nella pura carità di Cristo, facendosi carico di tante storie di dolore e di tante lacrime, a volte anche al limite della resistenza fisica.

A tali sentimenti si aggiunge anche **la consapevolezza di non essere state sempre fedeli** a tale compito perché a volte, nell'educare, siamo state tentate di usare non la forza della persuasione e dell'amore ma piuttosto quella della costrizione e del timore.

Pertanto vogliamo chiedere perdono al Signore innanzitutto per non averlo riconosciuto nel volto dei bambini a noi affidati, sopraffatte a volte dalla stanchezza o dalla sfiducia, e anche a tutte quelle bambine e bambini che da noi non hanno ricevuto quell'amore ad essi dovuto. La presa di coscienza di tali limiti non deve però scoraggiarci, ma piuttosto stimolarci a colmare tali carenze con la preghiera quotidiana al Cuore Santissimo di Gesù affinché la sua grazia supplisca alle nostre mancanze.

Il 125° è una ricorrenza utile non solo per ringraziare il Signore e chiedere perdono ma è anche **un'occasione per riflettere e rilanciare la missione nel campo educativo** che comprende non solo le opere sociali ma anche gli altri ambiti della nostra missione apostolica e in particolar modo la scuola.

E allora da chi ripartire se non dal Padre Fondatore?

Egli con la sua testimonianza di vita, con i suoi numerosi scritti ci ricorda che, pur se mutano le situazioni e i contesti culturali e familiari, restano però sempre validi alcuni criteri educativi che scaturiscono dalla nostra identità carismatica.

Ne vorrei ricordare alcuni che sento importanti e basilari perché sono elementi costitutivi del nostro progetto educativo d'Istituto. Essi sono rivolti non solo alle consorelle direttamente impegnate nel campo dell'educazione ma a tutta la comunità religiosa, che insieme ai laici, forma la comunità educante, vera forza trainante della realizzazione del progetto educativo dell'Istituto.

1. L'educazione dei fanciulli è l'arte delle arti

A educare s'impara pertanto noi, Figlie del Divino Zelo, dobbiamo dedicare tutte le nostre migliori energie nello studio e nel confronto per cercare di divenire ogni giorno di più esperte educatrici sapendo che da questo dipende il futuro di tanti giovani. Occorre pertanto che sviluppiamo in noi la virtù dell'umiltà per riuscire ad imparare sempre, ogni giorno, da tutti, anche dai bambini.

2. Nel cuore del fanciullo sta chiuso l'uomo grande, forse dorme anche un genio dell'arte, della scienza ...

Un progetto educativo vocazionale è quanto siamo chiamate ad offrire, con la ricchezza del nostro carisma. Dobbiamo far sì che ogni persona, col nostro aiuto, possa scoprire la sua vocazione, conoscere le proprie risorse e guardare al futuro con fiducia, soprattutto per quei ragazzi in cui sembra difficile ogni recupero. Dal nostro impegno e dalla nostra fiducia dipenderà la loro riuscita vocazionale e anche la scelta della vita consacrata.

3. Bisogna amare i fanciulli con carità tenera, materna e paterna: questo è il segreto per guadagnarli a Dio e salvarli

La nostra presenza educante è un segno della paternità e maternità di Dio. Scopo ultimo del nostro agire sarà favorire nei bambini e nei giovani l'incontro con Dio Padre attraverso l'esperienza del nostro amore incondizionato e gratuito.

4. Occorre essere conoscitori del cuore umano

Si tratta di diventare donne consacrate esperte in umanità, ossia capaci di stabilire relazioni di fiducia con noi stesse, con Dio, con gli altri. La "compassione" di Cristo e la sua divina misericordia riportate nelle pagine del Vangelo saranno il nostro riferimento continuo.

5. L'educatrice è lo specchio su cui si modellano i ragazzi

Si educa non con le parole ma con i fatti, si forma non per quello che diciamo ma per come siamo. È importante, pertanto, essere in continua revisione personale, perché nessuno debba presumere di sé, e camminare insieme e d'intesa con gli altri adulti e le altre agenzie educative, per poter incidere più proficuamente. Superiamo dunque ogni forma di chiusura, a volte segno di paura per il confronto con gli altri e sviluppiamo apertura e capacità collaborativa

6. La religione è base dell'indirizzo educativo

La ricchezza più grande non è l' avere ma l' essere. Senza rapporto con Dio non c'è pienezza di vita perché la dignità della persona consiste nel suo dialogo con Dio e nel rapporto con Cristo, uomo perfetto. La catechesi sui misteri principali della nostra fede e la ricchezza dei sacramenti come incontro con Cristo che rinnova e salva debbono essere costantemente oggetto della nostra programmazione, pur nel rispetto di altre religioni e tradizioni.

7. Coltiviamo nello Spirito e nell'intelletto le tenere pianticelle delle nascenti generazioni

Vogliamo proporre un'educazione integrale che coltivi l'animo e la mente dei ragazzi, soprattutto di quelli che precocemente hanno sperimentato la tristezza del male, un'educazione che, attraverso piccole attenzioni quotidiane, apra il cuore a tutto ciò che è vero, bello, buono per suscitare in essi la convinzione che è possibile scegliere il bene e rifiutare il male.

8. Nulla è più delicato del correggere

In una società che non sa dire di no, impariamo a proporre valori e a usare il dialogo e la persuasione attraverso l'ascolto attento e l'assunzione della nostra responsabilità educativa.

9. Senza l'aiuto e i lumi del Signore non vi si può riuscire

Ogni giorno dobbiamo partire da Dio con la preghiera e a lui tornare, sia insieme ai ragazzi, con le loro famiglie, sia come comunità educante.

Su questo sentiero fece i primi passi "la piccola carovana", su questo sentiero anche noi camminiamo e facciamo risplendere di una nuova e viva bellezza il Carisma del nostro Santo Fondatore.

Non lasciamo cadere il senso della nostra storia, ma impariamo a guardare con occhi nuovi le cose antiche. Questo significa avere memoria e speranza.

*Signore,
non vogliamo fare dei nostri bambini,
a tutti i costi,
dei grandi uomini,
ma avremo ben operato se saremo riuscite
a fare di loro
uomini liberi e sereni,
che non vivono nel rancore
di un'infanzia mai avuta.
Gesù, illumina con la luce della tua Parola
tutti noi educatori.
Donaci un cuore grande, capace di accogliere e amare
i bambini e le mamme a noi affidati.
Grazie per averci chiamato
alla scuola di Padre Annibale,
facci comprendere qual è il segreto
per essere educatori secondo il tuo Cuore
e vivere con generosità, gioia e amore. AMEN*



Madre M. Diodata Guarrera

Madre M. Diodata Guarrera
Superiora generale

1° giugno 2007

Finito di stampare nel mese di maggio 2007
dalla Copyfantasy - 067810259